

Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

44

LA VILLA ROMANA DI COTTANELLO

Ricerche 2010-2016

a cura di
Patrizio Pensabene e Carla Sfameni

testi di

*Angela Amoresano, Cinzia Bacigalupo, Giuseppe Bonifazi, Mauro Brilli, Valerio Bruni,
Flavia Campoli, Giuseppe Capobianco, Alessandra Caravale, Andrea Carpentieri,
Francesca Colosi, Alessandra Costantini, Anna De Meo, Antonio D'Eredità,
Emiliano Di Luzio, Salvatore Fiorino, Eleonora Gasparini, Laura Genovese,
Francesca Giustini, Alessandro Lentini, Tommaso Leti Messina, Loredana Luvidi,
Gennaro Marino, Luna Serena Michelangeli, Alessandra Paladini, Patrizio Pensabene,
Franco Piersanti, Salvatore Piro, Fernanda Prestileo, Giuseppe Restaino, Francesca Santini,
Silvia Serranti, Eleonora Maria Stella, Carla Sfameni, Francesco Toschi,
Giorgio Trojsi, Danilo Vitelli, Monica Volpi, Daniela Zamuner*

ESTRATTO



EDIPUGLIA
Bari 2017

ISSN 1724-8523
ISBN 978-88-7228-783-5
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/783>

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

LA CERAMICA ROMANA E TARDOANTICA

di Flavia Campoli*

* Sapienza - Università di Roma

Premessa

In questo contributo viene affrontato lo studio dei materiali ceramici di età romana provenienti dagli scavi 2010-2014 della villa di Cottanello.

I reperti sono stati esaminati nella loro totalità attraverso una schedatura preliminare¹, a cui ha fatto seguito l'analisi dei frammenti identificabili, in particolare orli, fondi ed anse, poi inseriti all'interno del catalogo diviso per classi che si presenta in questa sede². Come di consueto, sono state trattate innanzitutto le produzioni fini, poi le ceramiche comuni ed infine le anfore. All'interno del gruppo delle fini, si è seguito un ordine che vede prima la vernice nera, poi la ceramica italo-megarese, la terra sigillata italica e africana, le pareti sottili e, quindi, le lucerne. Per le ceramiche comuni, invece, si sono delineati due gruppi funzionali: il primo comprende i recipienti da mensa e da dispensa, il secondo quelli da cucina. Infine, le anfore sono state raggruppate in quattro gruppi principali che rimandano all'area di produzione. All'interno di ogni classe, dopo una quantificazione totale dei frammenti rinvenuti, sono stati analizzati quelli diagnostici, ovvero quelli che presentano elementi che ne permettono il riconoscimento. Si è cercato dunque di attribuire ai frammenti un confronto che fosse il più preciso possibile procedendo sulla base di criteri formali, senza però prescindere dalle caratteristiche macroscopiche della ceramica. L'unicità tipologica di molti frammenti non ha permesso di realizzare una tipologia interna; solo in alcuni casi sono stati accostati frammenti simili dal punto di vista morfologico, puntualmente specificati nel catalogo.

Nel volume sulla villa di Cottanello a cura di Mara Sternini³, un intero capitolo era stato dedicato alla

ceramica rinvenuta durante le indagini eseguite tra il 1969 e il 1973, ma purtroppo, non essendo noti i contesti di rinvenimento, era stato possibile fare solo confronti morfologici ed utilizzare il materiale come proveniente da una raccolta di superficie, utile ad individuare i periodi di occupazione della villa⁴. Disponendo adesso, per la prima volta, di dati di scavo, la finalità principale di questa ricerca è dunque non solo di utilizzare la ceramica come un efficace strumento interpretativo per ricostruire la cronologia e la formazione degli strati, ma anche di verificare, dove possibile, un'effettiva funzionalità delle classi e delle forme attestate all'interno di determinati ambienti, oltre che di porre il problema della provenienza delle ceramiche comuni, prodotte su scala locale o regionale⁵. A tal fine, parallelamente all'individuazione di tipologie su base morfologica, sono stati isolati gli impasti numericamente più rappresentativi attraverso un'analisi di tipo macroscopico, a cui ha fatto seguito l'osservazione con un microscopio stereoscopico che ha permesso di effettuare raggruppamenti ulteriori. Per approfondire lo studio di tali impasti, si è quindi fatto ricorso ad analisi di laboratorio, chimiche e mineralogiche, condotte rispettivamente da A. Lentini e da G. Trojsi⁶, i cui risultati verranno discussi nelle considerazioni conclusive della presente ricerca.

Fine ultimo di questo lavoro è, infatti, quello di poter offrire un contributo alla conoscenza dei materiali ceramici della Sabina tiberina, di cui non si possiedono pubblicazioni specifiche, malgrado si tratti di una zona interessata da un'intensa occupazione del territorio attraverso ville residenziali e ville rustiche in facile comunicazione con Roma attraverso il Tevere e la via Salaria.

I disegni della ceramica sono stati realizzati dalla sottoscritta e da Laura Attisani (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico), a cui si deve inoltre la revisione generale di tutti gli elaborati e la loro digitalizzazione. Le tavole sono state realizzate da Marcello Bellisario (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico), che ha eseguito anche le foto dei materiali.

¹ Nell'inventario generale della ceramica tutti i reperti hanno la sigla di riferimento COT (Cottanello) e un numero di inventario in ordine crescente; inoltre vengono indicati la provenienza, la classe, la forma e la parte morfologica, la descrizione del frammento e dell'impasto, l'eventuale confronto e l'area di attestazione, le dimensioni e la cronologia dove è stato possibile individuarla.

² Tutti i disegni sono in scala 1:2. Nel catalogo dei reperti diagnostici, selezionati all'interno della prima schedatura, è adottata una

numerazione progressiva, seguita dai numeri di inventario composti dalla sigla COT (Cottanello) e da un numero (a volte si riscontra la sigla RP, che indica i Reperti Particolari), seguito dall'indicazione del saggio o dell'ambiente e dell'US di ritrovamento. Vengono inoltre indicate la forma e la parte morfologica del pezzo in esame, specificandone la quantità. Seguono una descrizione del frammento e il confronto individuato con relativa area di attestazione. Vengono specificate le misure e la cronologia. Si conclude con i riferimenti alle tavole e alle figure.

³ Sternini 2000.

⁴ Sternini 2000, 137-179, in particolare Lezzi 2000, 137.

⁵ Si vedano al riguardo gli importanti studi di G. Olcese.

⁶ Si vedano Lentini e Trojsi in questo volume.

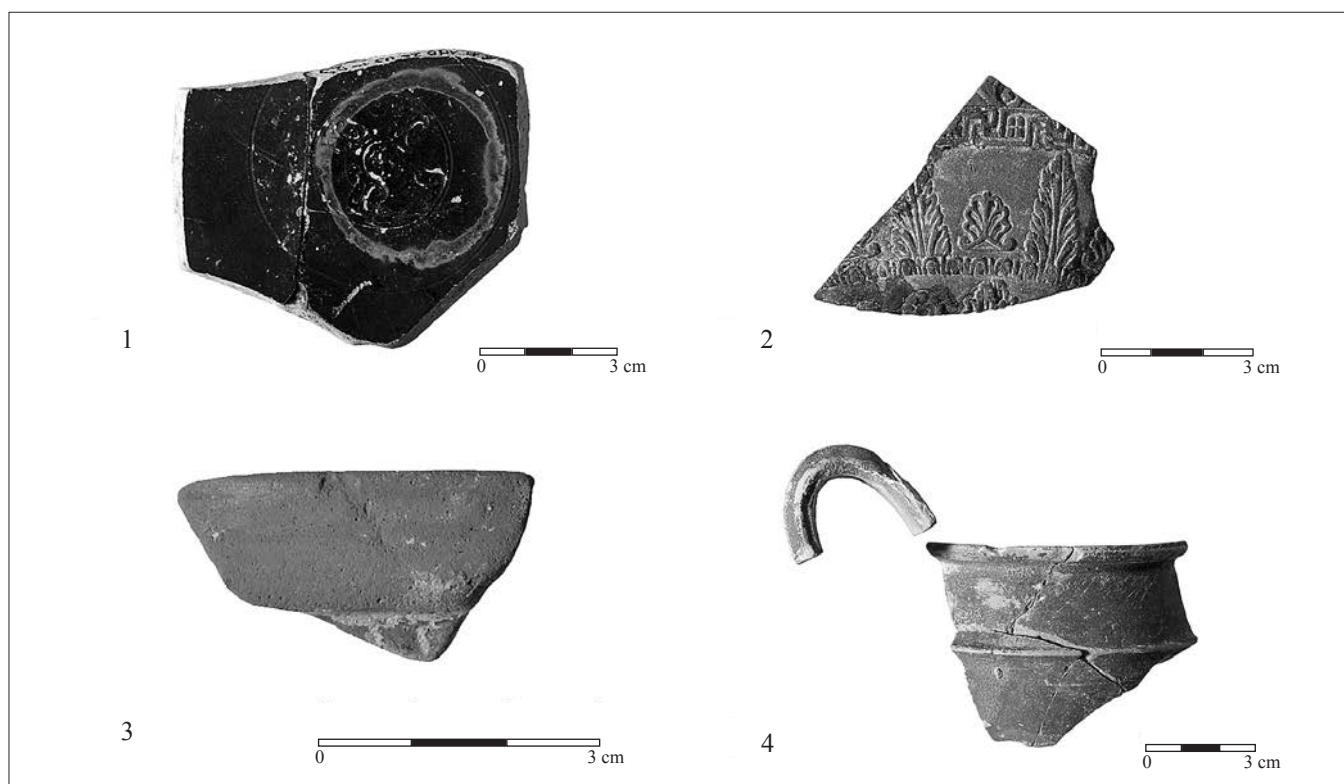


Fig. 1. - Ceramiche fini: 1. Vernice nera, piatto (cat. n. 7); 2. Ceramica italo-megarese, coppa (cat. n. 8); 3. Terra sigillata africana, scodella (cat. n. 13); 4. Pareti sottili, boccalino, (cat. n. 19).

CATALOGO

Ceramiche fini (fig. 1)

Ceramica a vernice nera

La vernice nera restituita dai contesti in esame ammonta complessivamente a 21 frammenti comprendenti nove orli, di cui tre non riconoscibili, otto pareti e quattro fondi, uno dei quali non è risultato identificabile per lo stato di conservazione. Tra i materiali che sono stati individuati, si segnalano quattro coppe, due piatti e una coppetta, riferibili ad un periodo compreso tra la prima metà del III secolo a.C. e il II o I secolo a.C. La maggior parte di questi viene attribuita all'area etrusco-laziale: ne sono testimoni un frammento di piatto con stampiglio (7) appartenente alla Campana B, tipica di questa zona, una serie di coppe ascrivibili in particolare all'Etruria meridionale (1, 5, 6), nonché un piatto probabilmente prodotto nell'Etruria centro-settentrionale (3). Un solo frammento (4) appartiene alla Campana C, originaria di Siracusa e, infine, un altro (2) è attestato nell'Italia centrale e rientra nella forma delle "coppe a pareti curve", in circolazione nel III secolo a.C.

1. COT. 229 - AMB. 26 US 14: Coppetta (1 orlo). Orlo leggermente rientrante. Vernice particolarmente compromessa su tutta la superficie esterna. Diam. cm 22. Cfr. Morel 2783i 1, attestata a Pietrabbondante, produzione locale o regionale. Prima metà del III sec. a.C. (tav. I, 6).

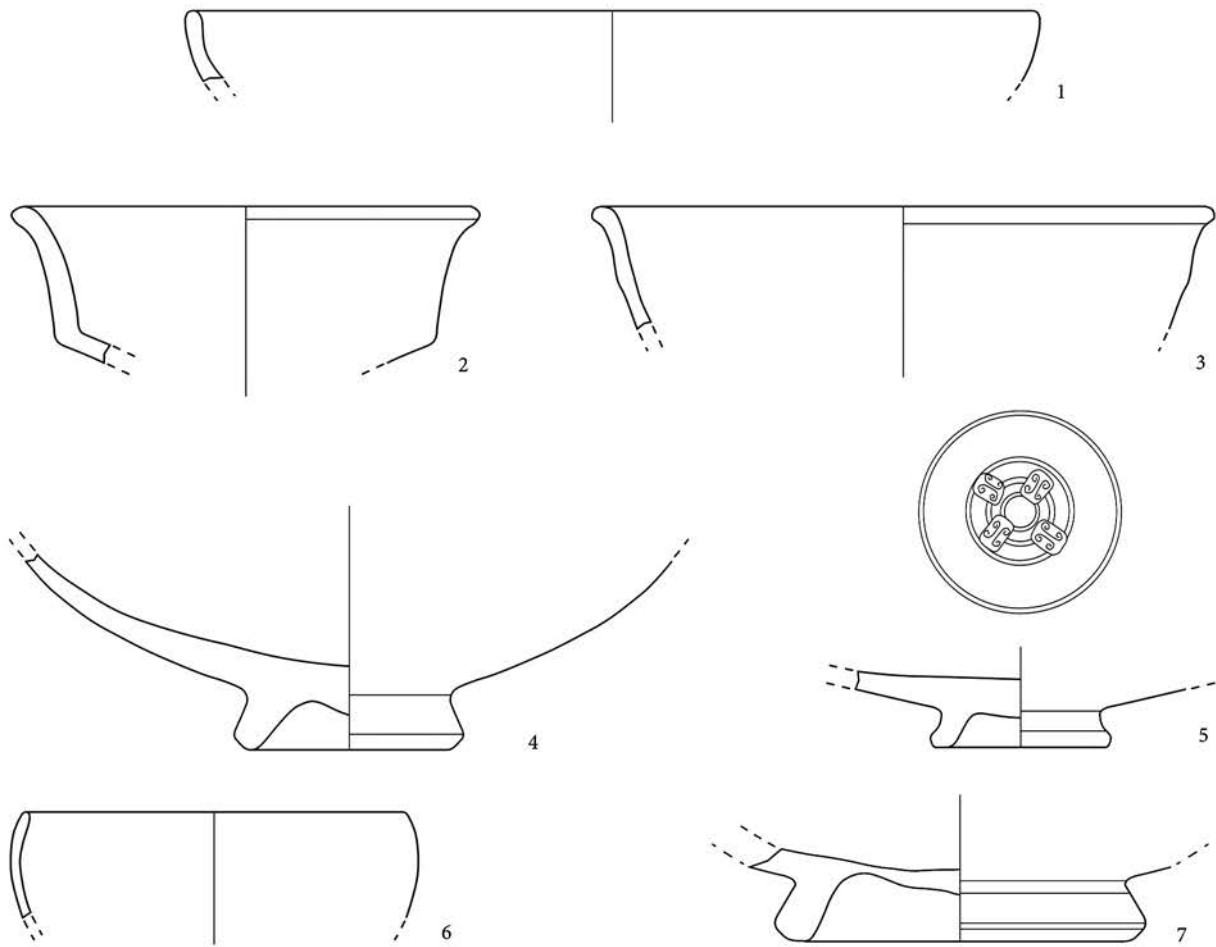
2. COT. 127 - S. V US 73: Coppa (1 orlo) con parete curva molto tesa, con una leggera accentuazione in prossimità dell'orlo, il quale è superiormente arrotondato. Diam. cm 22. Cfr. Morel 2914 c1, attestata a Sutri, produzione locale o regionale. Fine III secolo a.C. (tav. I, 1).

3. COT. 205 - AMB. 26 US 10: Piatto (fondo e parte della vasca). Vernice metallica con macchie rosso-brune, tra piede e vasca, risultato della lavorazione artigianale (dita). Vasca con profilo poco concavo, nella parte centrale conserva traccia del disco di impilamento. Piede ad anello, parte interna del fondo risparmiata con colature di vernice rossa. Diam. cm 6. Cfr. Morel 1274b 1, produzione area etrusca (centro settentrionale?). Prima metà del II sec. a.C. (tav. I, 7).

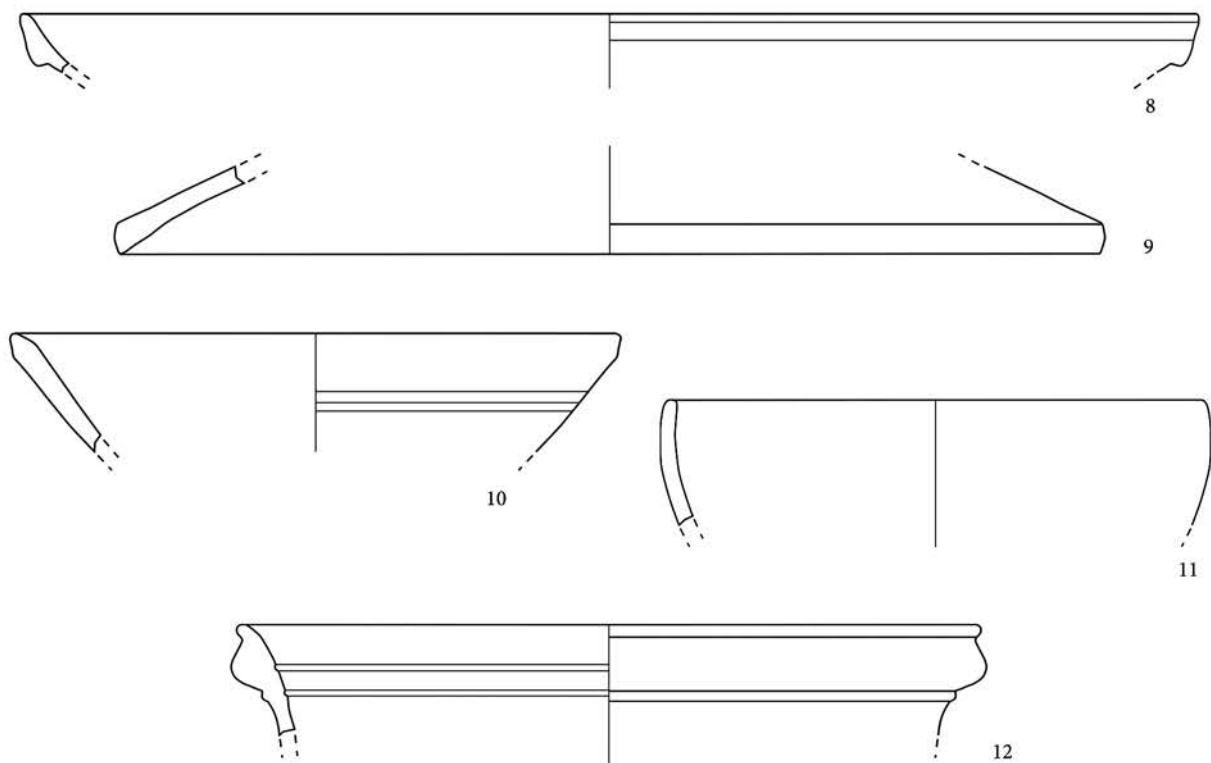
4. COT. 199 - AMB. 26 US 10: Coppa (1 orlo) a parete verticale con un'accentuata carena, orlo leggermente estroflesso e arrotondato. Conservata metà dell'esemplare, ad eccezione del piede, di cui restano tracce dell'attacco. La vernice è metallica e presenta segni visibili della tornitura. Diam. cm 12. Cfr. Morel 2622a, Campana C. II secolo a.C. (o I sec. a.C.?) (tav. I, 2).

5. COT. 200 - AMB. 26 US 10 e COT. 235 - AMB. 26 US 14: Coppa (2 orli combacianti) con orlo leggermente estroflesso e rigonfiamento in corrispondenza della linea di carena, evidenziata internamente da tre tratti paralleli; vasca concava. Vernice metallica e mal conservata nella parete esterna del vaso, dove sono visibili le linee di lavorazione del tornio.

VERNICE NERA



TERRA SIGILLATA AFRICANA



Diam. cm 19. Cfr. Morel 2614, attestata a Luni, produzione locale. II secolo a.C., dopo il 177 a.C. (o I sec. a.C.?). (tav. I, 3).

6. COT. 204 - AMB. 26 US 10: Coppa (piede). Vernice di bassa qualità con frequenti macchie rosso-bruno; parete interna del piede risparmiata con colature di vernice, quella esterna presenta una stesura non uniforme. Diam. cm 8,7. Cfr. Morel 2482a 1, produzione di area etrusca o imitazione locale o regionale. Metà - seconda metà del II sec. a.C. (tav. I, 4).

7. RP 23 - AMB. 26 US 10: Piatto (fondo, 2 framm. combacianti). Fondo interno, risparmiato con colature di vernice, presenta quattro stampigli centrali a disposizione radiale e costituiti da due C contrapposte; stampigli circondati da una tripla serie di doppie scanalature concentriche. Si conservano tracce dell'impilamento. Fondo esterno con tracce della lavorazione artigiana. Vernice nera, con riflessi metallici e di buona qualità. Diam. cm 4,5. Cfr. Morel 2286c 1, Campana B e sue "imitazioni" di area etrusca. Per lo stampiglio cfr. Lamboglia 1952, 155, variante del tipo 8, anch'esso tipico della Campana B. Circa 120 a.C. (tav. I, 5; fig. 1, 1).

Ceramica italo-megarese

Un unico esemplare di ceramica italo-megarese (8) proviene dall'ambiente 26. Si tratta di un frammento di coppa a rilievo, la cui raffinata decorazione a matrice lascia pensare alla produzione di Tivoli. Quest'ultima appartiene al tipo non calcareo, caratterizzato dalla presenza di materiale di origine vulcanica e ha una composizione chimica che la distingue nettamente dalle altre ceramiche prodotte nel Lazio.

8. COT. RP 21 - AMB. 26 US 10: Coppa (parete) con decorazione a stampo su 3 registri: il primo presenta una piccola porzione di onda continua che sormonta un fregio a doppio meandro intrecciato, il secondo presenta foglie d'acanto alternate a palmette che sormontano un kyma ionico, il terzo registro conserva metà di una rosetta e la parte terminale di un elemento vegetale, probabilmente una foglia di acanto. H cm 4, 6; Larg. cm 5,5. Cfr. Puppo 1995, 66-80; Leotta 2005, 51-58, tav. 4,5. Attestazione a Tivoli, *Cures Sabini*. 175 - 150 a.C. (fig. 1, 2).

Terra sigillata italica

La sigillata italica restituita dai contesti in esame ammonta complessivamente a cinque frammenti comprendenti tre fondi, un orlo e una parete. In totale i frammenti sono riconducibili a cinque vasi differenti.

9. COT. 426 - AMB. 25 US 9: Orlo verticale di coppa emisferica con listello. Diam. cm 10, 2. Cfr. *Conspectus* 34 nella variante 2.1; Pucci XXXVII. Tarda età tiberiana - età flavia (tav. II, 13).

Terra sigillata africana

La sigillata africana restituita dai contesti in esame ammonta complessivamente a 12 frammenti comprendenti sei orli, uno dei quali non è risultato identificabile per lo stato di conservazione. Nell'insieme dei materiali riconoscibili due sono ri-

feribili alla produzione A, le cui officine, attive nella Tunisia settentrionale attorno agli anni 60/70 d.C., effettuavano le prime esportazioni nel Mediterraneo già dall'età di Domiziano. Tra le forme aperte più antiche sono qui attestate la coppa Hayes 8 (10) e la scodella Hayes 17 (12). Alla produzione D, le cui prime attestazioni risalgono alla fine del III secolo d.C., appartengono la scodella di forma Hayes 61 (13) e la coppa emisferica Hayes 80/81 (14). Infine, un solo frammento di coperchio (11) appartiene alla forma Hayes 185 dell'africana da cucina, di fine I-inizi II sec. d.C.

10. COT. 72 - SAGGIO IV US 26: Coppa (1 orlo) carenata con orlo con lobo centrale a sezione convessa, limitato superiormente da un labbro leggermente pronunciato all'esterno ed inferiormente da un listello poco sporgente. Diam. cm 20. Cfr. Lamboglia I a (Lamboglia 1958, 262); Hayes 8 in Africana A; *Atlante I*, tav. XIV, 3; Lezzi 2000, tav. I, 5; attestato a Cottanello. 90 - 150 d.C. (tav. I, 12).

11. COT. 73 - SAGGIO IV US 26: Coperchio (1 orlo) con orlo indistinto e appena sagomato, con corpo troncoconico. Diam. cm 26. Cfr. Bonifay 2004, fig. 118, n. 7; Hayes 185 in Africana B. Fine I - inizi II secolo d.C. (tav. I, 9).

12. COT. 132 - AMB. 24 US O: Scodella (1 orlo) con orlo indistinto, più o meno affusolato, parete generalmente rettilinea e relativamente poco svasata. Diam. cm 14. Cfr. Lamboglia 43, 43 bis (Lamboglia 1958, 153); Hayes 17 in Africana A; diffusa in tutta l'area mediterranea, sulla costa atlantica e nell'Europa continentale. Secondo quarto del II - prima metà del III secolo d.C. (tav. I, 11).

13. COT. 1026 - SAGGIO VI B US 1: Scodella (1 orlo) con orlo con lobo centrale pendente e leggermente pronunciato all'esterno. Cfr. Hayes 61 in Africana D. Diam. cm 31. Fine IV - inizi V sec. d.C. (tav. I, 8; fig. 1, 3).

14. COT. 1144 - SAGGIO VI A US 1: Coppa (1 orlo) emisferica con orlo leggermente affusolato. Diam. cm 13. Cfr. Hayes 80/81 in Africana D; Bonifay 2004, fig. 106 n. 1, Tipo 72 nella variante Sidi Jdidi 2. V sec. d.C. (tav. I, 10).

Pareti sottili

Il totale dei frammenti rinvenuti ammonta a 57, di cui diciannove identificabili e riconducibili a sette vasi differenti. La forma maggiormente attestata è il bicchiere: se ne distinguono tre ovoidi (15, 18, 20), di cui il primo risalente alla metà del II sec. a.C., il secondo all'età augustea e il terzo tra l'età flavia e l'età antonina e due globulari (17, 21) databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Solo uno di essi (21) presenta una ricca decorazione *à la barbotine*. Sono attestati inoltre un unico esemplare di coppa cilindrica (16) del terzo quarto del I sec. a.C. e uno di boccaglio monoansato (19) riferibile ad un periodo compreso tra l'età flavia e l'età antonina.

15. COT. 220, 203 - AMB. 26 US 10: Bicchiere (1 orlo e 1 fondo) ovoide dal corpo allungato con orlo leggermente arrotondato e inclinato verso l'esterno. Il fondo è leggermente convesso. Le pareti del vaso sono piuttosto sottili. Nella maggior parte dei casi questo bicchiere è attestato nella sua

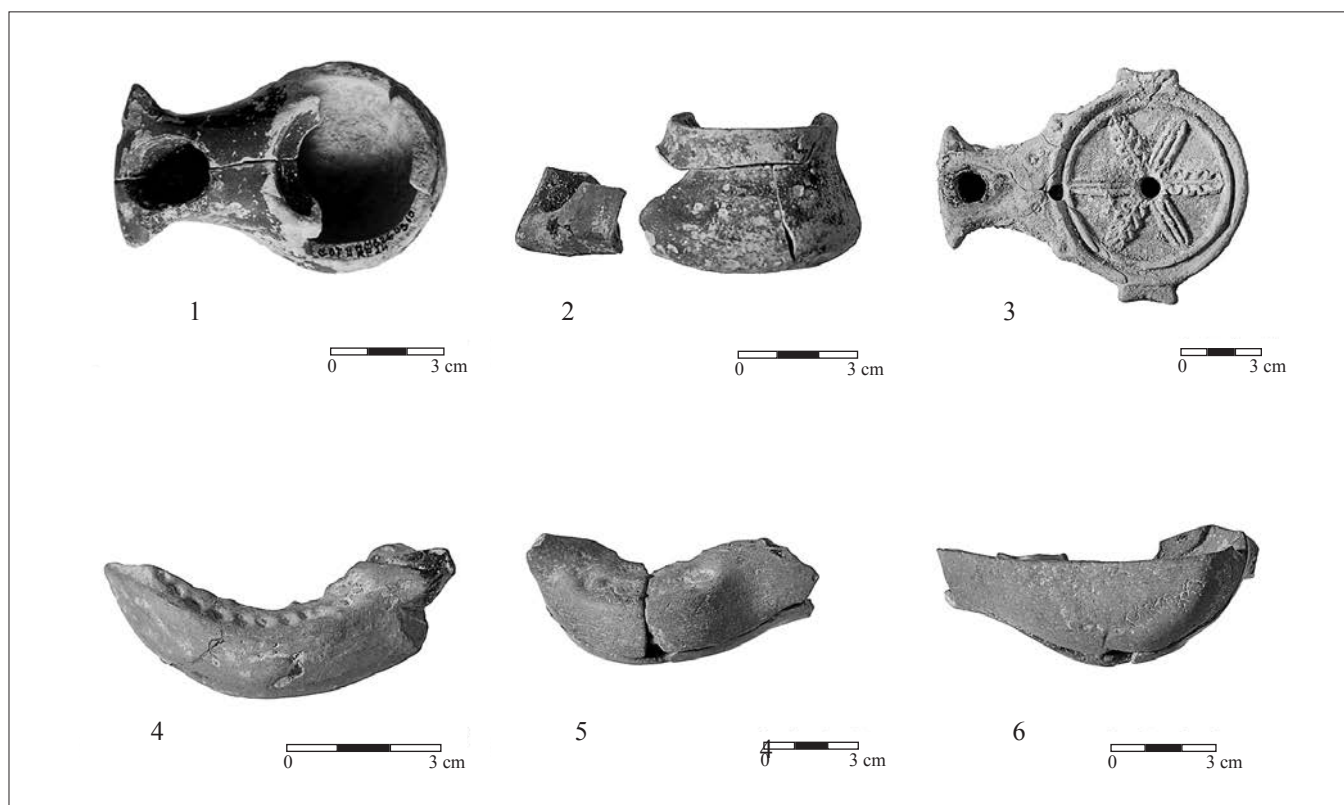


Fig. 2. - Lucerne: 1-2. Tipo "Biconico dell'Esquilino" (cat. nn. 22-23); 3. Bailey Q 727 (cat. n. 24); 4. Atlante VIII (cat. n. 27); 5-6. Atlante X, fronte e retro (cat. n. 26).

versione non decorata, raramente compare la decorazione. Diam. cm 9. Cfr. *Atlante II*, tav. LXXVIII, 7, tipo I/7, 245; Almagro 1953, fig. 288, I; attestato ad Ampurias. Il centro di produzione è in Etruria, da dove questi bicchieri si diffusero in altri centri italici e nella penisola iberica. Metà del II sec. a.C. (tav. II, 17).

16. COT. 42 - SAGGIO I US 131: Coppa (1 orlo) cilindrica con pareti leggermente inclinate verso l'esterno. L'orlo è dritto, disposto orizzontalmente, quasi perpendicolare alla parete. Il fondo, non pervenuto, è di solito completamente piatto oppure appena convesso. Diam. cm 8,5. Cfr. *Atlante II*, tav. C, 10, tipo 2/243, 313; Marabini 1973, forma XX; attestato a Cosa. Terzo quarto del I sec. a.C. (tav. II, 14).

17. COT. 183 - AMB. 24 US 181: Bicchiere (1 orlo) globulare con orlo alto, rigonfio e superiormente rientrante. Diam. cm 11. Cfr. *Atlante II*, tav. LXXXIII, 14, tipo I/89, 262; Marabini 1973, forma VI; attestato a Cosa. Prodotti in Etruria ed esportati in tutto il Mediterraneo e oltr'Alpe. I sec. a.C. - età augustea. (tav. II, 15).

18. COT. 197, 202 - AMB. 26 US 10: Bicchiere (2 orli combacianti e 1 fondo) ovoide dal corpo piuttosto allungato, orlo alto e rigonfio, fondo piatto. Diam. cm 8. Cfr. *Atlante II*, tav. LXXIX, 6, Tipo I/20, 247-248; Mayet 1975, tav. IV, 26; attestato a Mayorca, Aquileia. Produzione centro-italica. Fine del primo quarto del I sec. a.C. - inizi del periodo augusteo (tav. II, 18).

19. COT. 357, 369, 370 - AMB. 25 US 1 + COT. 384 AMB. 25 US 12: Bocalino (1 orlo, 1 ansa, 2 pareti) con orlo estroflesso e arrotondato, pareti verticali con listello a cm 2,5 dall'orlo, ansa a nastro. Diam. cm 11,6. Cfr. Carbonara - Messineo 1991-92; attestato a La Celsa. Età flavia-età antonina (tav. II, 16; fig. 1, 4).

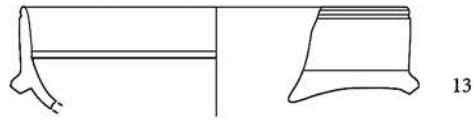
20. COT. 484 - AMB. 25 US 15: Bicchiere (1 fondo) con fondo piano e con decorazione a scaglie di pigna. Diam. cm 3,8. Cfr. Rizzo 2003, 50. Età flavia-età antonina (tav. II, 19).

21. COT. 740, 742, 743, 745, 749, 751, 755 - AMB. 25 US 10 = 15: Bicchiere (7 frammenti, tra cui orlo e fondo) globulare con piccolo orlo rivolto verso l'esterno; fondo piatto. Presenta sulla spalla una decorazione *à la barbotine*. Diam. cm 5,5. Cfr. *Atlante II*, tav. LXXXV, 8, tipo I/130, 269; Mayet 1975, tav. LIV, 448; attestato a Belo. Produzione della Penisola Iberica. I sec. d.C. (tav. II, 20).

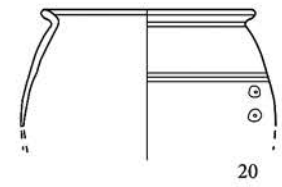
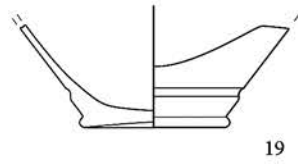
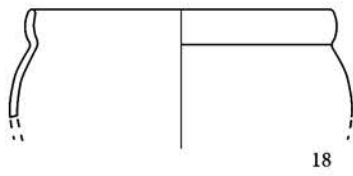
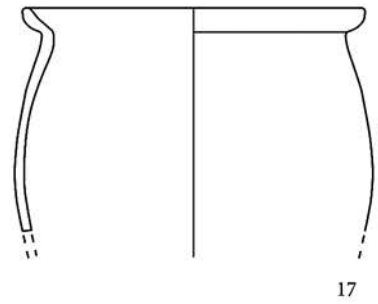
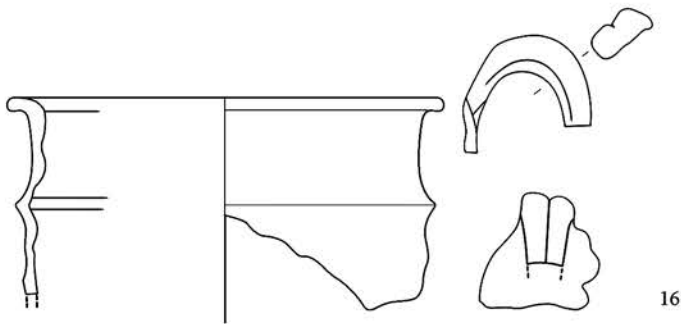
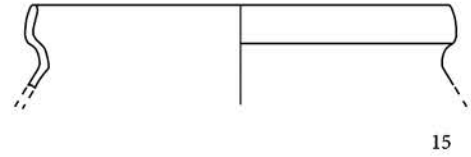
Lucerne (fig. 2)

Il totale dei frammenti riconducibili a lucerne ammonta a 15. Si riconoscono 8 lucerne differenti, tra le quali una non è stata identificata e tre sono ricostruibili quasi per intero. A una produzione più antica (III-I sec. a.C.) rimandano tre esemplari con becco ad incudine (22, 23, 24); è invece presente un unico esemplare di lucerna con becco ogivale (25) del II sec. d.C. Sono infine attestate le imitazioni in ceramica comune di lucerne in terra sigillata africana, attribuibili in due casi

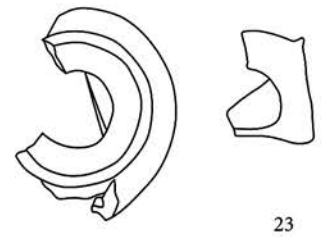
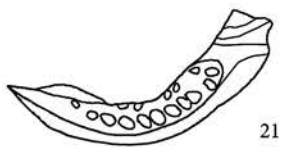
TERRA SIGILLATA ITALICA



PARETI SOTTILI



LUCERNE



(27, 28) alla forma VIII di Atlante I e in un unico caso (26) alla forma X di Atlante I e databili tra IV e VI sec. d.C.

22. COT. RP 24 - AMB. 26 US 10: Lucerna (4 frammenti combacianti) con becco a incudine e foro ovale; il disco, probabilmente cilindrico come il serbatoio, è separato dalla spalla. Presenta piede differenziato. La vernice nera è opaca e fortemente compromessa. Si conserva il negativo dell'attacco d'ansa nella parte opposta al becco a cm 1 dal fondo. Lung. cm 7,9, h cm 4,4, diam. serbatoio cm 5,4. Cfr. Pavolini 1981, fig. 1, 146 Tipo 1 ("Biconico dell'Esquilino"), 2 ("Cilindrico dell'Esquilino"); Bertoldi 2011, fig. 9, 24; Museo di Rieti, n. 13, da provenienza ignota. Produzione di ambito romano - laziale. Metà del III secolo - metà del I secolo a. C. (tav. II, 22; fig. 2,1).

23. COT. RP 25 e RP 27 - AMB. 26 US 10: Lucerna (2 frammenti) con becco a incudine e foro ovale; il disco, probabilmente cilindrico come il serbatoio, è separato dalla spalla. Presenta piede differenziato. La vernice nera è opaca e fortemente compromessa. Si conserva il negativo dell'attacco d'ansa nella parte opposta al becco a cm 1 dal fondo. Lung. cm 6, h cm 3,7, diam. serbatoio cm 5,4. Cfr. Pavolini 1981, fig. 1, 146 Tipo 1 ("Biconico dell'Esquilino"), 2 ("Cilindrico dell'Esquilino"); Bertoldi 2011, fig. 9, 24; Museo di Rieti, n. 13, da provenienza ignota. Produzione di ambito romano - laziale. Metà del III secolo - metà del I secolo a.C. (tav. II, 23; fig. 2, 2).

24. COT. RP 18 - AMB. 24 US 181: Lucerna a matrice con serbatoio svasato, piede ad anello e becco ad incudine. Ai due lati del corpo presenta due piccole prese con profilo esterno leggermente concavo. Il disco, piuttosto ampio, racchiuso entro un alto bordo, è provvisto di un anello modanato che circonda la decorazione di tipo vegetale. È presente inoltre un foro di aerazione, praticato sull'orlo del disco, non in asse con i fori di alimentazione e bruciatura. Ai due lati dell'attaccatura del becco sono presenti due piccole volute. Due cerchi sono impressi in prossimità dell'attaccatura del becco così come uno è visibile nel fondo, lungo il bordo interno del piede della lucerna, spostato verso il becco. La decorazione del disco è rappresentata da un fiore stilizzato provvisto di sei petali che presentano due forme differenti alternate. Sono presenti tracce di combustione vicino al foro di bruciatura. Lung. cm 12, larg. cm 9,4, h cm 4,5. Cfr. Tipo Dressel 3 = Bailey Q, 727 = Deneauve III. Ultimo quarto del I sec. a.C.

25. COT. 1416 - AMB. 25 US 21: Lucerna a volute semplici con becco ogivale. Sulla spalla sono impresse una serie di lingue a rilievo che partono a raggio dalla nervatura. Decorazione a stampo. Argilla rosata con tracce di vernice rossa. Cfr. Tipo Dressel 15-16 = Bailey C, v = Deneauve VD = Loesche V; attestata a Cottanello, Lezzi 2000, tav. II. 16. Produzione centro-italica. Fine I - primo terzo del II sec. d.C. (tav. II, 24).

26. COT. RP 45 - SAGGIO VI B US 1: Lucerna (2 frammenti) con decorazione "a globetti" sulla spalla, mentre il disco frammentato sembrerebbe riprodurre un motivo floreale. Sul fondo inoltre, è visibile una piccola iscrizione graffita dove è stato possibile leggere "*fecit ter(?)[...]?*". Cfr. Atlante

X A₁ a; Alvino 2005, 41-42, nn. 15-18; Ceccarelli 2015, 482, figg. 4-6; attestata a Roma, *Antiquarium* Comunale, Villa dei *Bruttii Praesentes* a Scandriglia, Villa di San Lorenzo a *Falacrinae*. Fine del IV - seconda metà del VI secolo d.C. (tav. II, 25; fig. 2, 5-6).

27. COT. 1002 - SAGGIO VI B US 1: Lucerna con decorazione "a ovuli" sulla spalla. Cfr. Atlante VIII, C₂ C/E; Casocavallo *et al.* 2015, tav. IV n. 3; attestata a Roma, *Antiquarium* Comunale, Tarquinia. V secolo d.C. (tav. II, 21; fig. 2, 4).

28. COT. 1473 - SAGGIO VI B US 5: Lucerna (1 ansa) con ansa solcata, impostata verticalmente e non sporgente dalla parte posteriore del serbatoio. Cfr. Atlante VIII, B; attestata a Roma, *Antiquarium* Comunale. V secolo d.C.

Ceramiche comuni (fig. 3)

All'interno di questa vasta categoria ceramica si possono delineare dei gruppi funzionali: vasi da mensa e dispensa, rispettivamente per l'utilizzo a tavola e per la conservazione delle derrate alimentari; vasi da cucina per la preparazione degli alimenti.

Il totale dei frammenti delle ceramiche comuni rinvenute ammonta a 873, dei quali circa due terzi appartiene a vasellame da fuoco e il resto a ceramiche da mensa e dispensa.

Ceramica comune da mensa e dispensa

Per quanto riguarda la ceramica da mensa e dispensa sono stati rinvenuti 283 frammenti, trentadue dei quali sono risultati diagnostici. Tra questi la forma in assoluto più documentata è l'olla (34%), utile per la conservazione degli alimenti; seguono, in ordine di attestazione, i catini (22%). Il restante è ripartito tra scodelle (16%), brocche (16%) e forme chiuse (12%).

Olle

Il totale dei frammenti riconducibili a questa forma ammonta a 11. È stato però possibile riconoscere solo pochi tipi significativi: tra quelli del I sec. d.C. uno (29) presenta un orlo arrotondato e dritto; un altro (30) presenta un orlo ingrossato e a mandorla ed un terzo frammento (31) ha un caratteristico profilo concavo e internamente "ad imbuto". Un ultimo frammento di olla (32), molto più tardo (VI sec. d.C.), presenta un orlo arrotondato e svasato verso l'esterno, al quale è possibile ricondurre altri sei frammenti con le stesse caratteristiche morfologiche (VI sec. d.C.). Tra i fondi che sono certamente riconducibili a questa forma, ne ricordiamo uno di olla sovradipinta e uno del tipo classico piano. Gli esemplari rinvenuti hanno un orlo compreso tra i cm 8 e 16.

29. COT. 27 - SAGGIO I US 131: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato, accenno di collo distinto, ventre ovoide. Diam. cm 12. Cfr. Scatozza Hörich 1996, fig. 2, 3, forma 1C; attestato a Ercolano. I sec. d.C. (tav. III, 27).

30. COT. 781 - AMB. 25 US 10 = 15: Olla (1 orlo) con orlo espanso e ingrossato, a mandorla. Diam. cm 8. Cfr. Mercan-

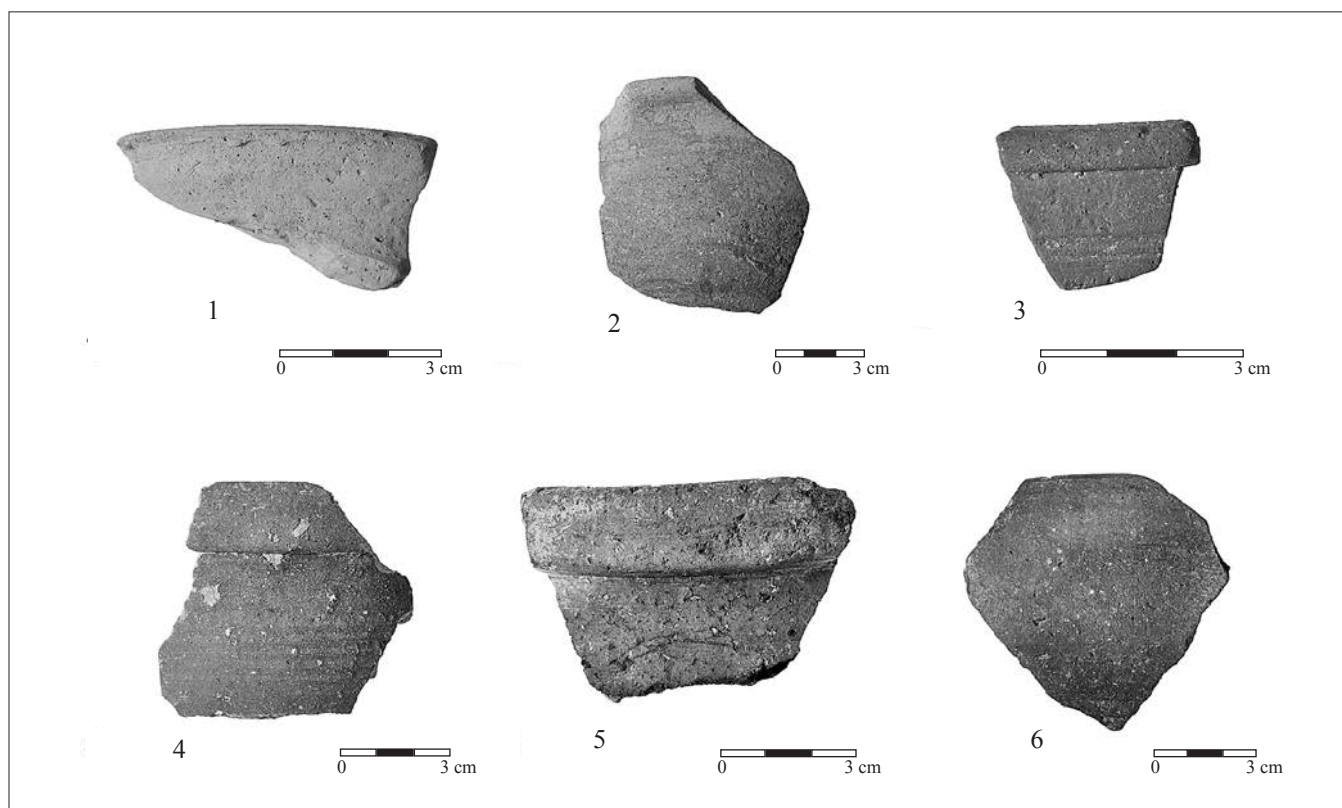


Fig. 3. - Ceramiche comuni da mensa: 1. Olla (cat. n. 32); 2. Catino (cat. n. 36); 3. Recipiente (cat. n. 51); Ceramiche da cucina: 4. Olla (cat. n. 52); 5. Olla (cat. n. 65); 6. Tegame (cat. n. 107).

do 1974, 266, fig. 157; Fracchia 1994, 175, fig. 13, Lezzi 2000, tav. VIII, 65; attestato a Napoli, Cottanello. Prima metà I sec. d.C. (tav. III, 29).

31. COT. 284 - AMB. 25 US 0: Olla (1 orlo) con orlo dal profilo concavo, superiormente arrotondato e profilo interno "ad imbuto". Diam. cm 11,8. Cfr. Duncan 1964, 61, fig. 12, forma 28, nn. 108; attestato a Sutri. Seconda metà I sec. d.C. (tav. III, 26).

32. COT. 1265 + 1430 - SAGGIO VI B US 12: Olla (2 orli combacianti) con orlo arrotondato ed estroflesso. Diam. cm 16. Cfr. Filippi *et al.* 2004, tav. II, 16; attestato a Roma, Casa delle Vestali. VI sec. d.C. (tav. III, 28; fig. 3, 1).

Catini

Tra i catini, rappresentati da 7 frammenti, di cui uno non identificabile, figurano esemplari con orlo a tesa dritta (33) di fine I sec. a.C. - I sec. d.C. e quelli caratterizzati da un orlo estroflesso (34, 35, 38) e a tesa inclinata (36, 37), databili tra V e VI sec. d.C.: questi ultimi presentano inoltre una decorazione a onde incisa sulla tesa. Gli esemplari rinvenuti hanno un orlo compreso tra i cm 16 e 28, ad eccezione di un grosso contenitore (33) che raggiunge i cm 64.

33. COT. 306 - AMB. 25 US 1: Catino (1 orlo) di grandi dimensioni con tesa dritta e arrotondata. Diam. cm 64. Cfr. Federico 1996, fig. 66, nn. 75-77, 94; attestato a Circello, Pompei. Fine I sec. a.C. - I sec. d.C.

34. COT. 22 - SAGGIO I US 131: Catino (1 orlo) con orlo arrotondato ed estroflesso con un restringimento nella parte superiore. Diam. cm 28. Cfr. Ciceroni *et al.* 2004, tav. I, 4; attestato a Roma, *Domus Tiberiana*. V sec. d.C. (tav. III, 30).

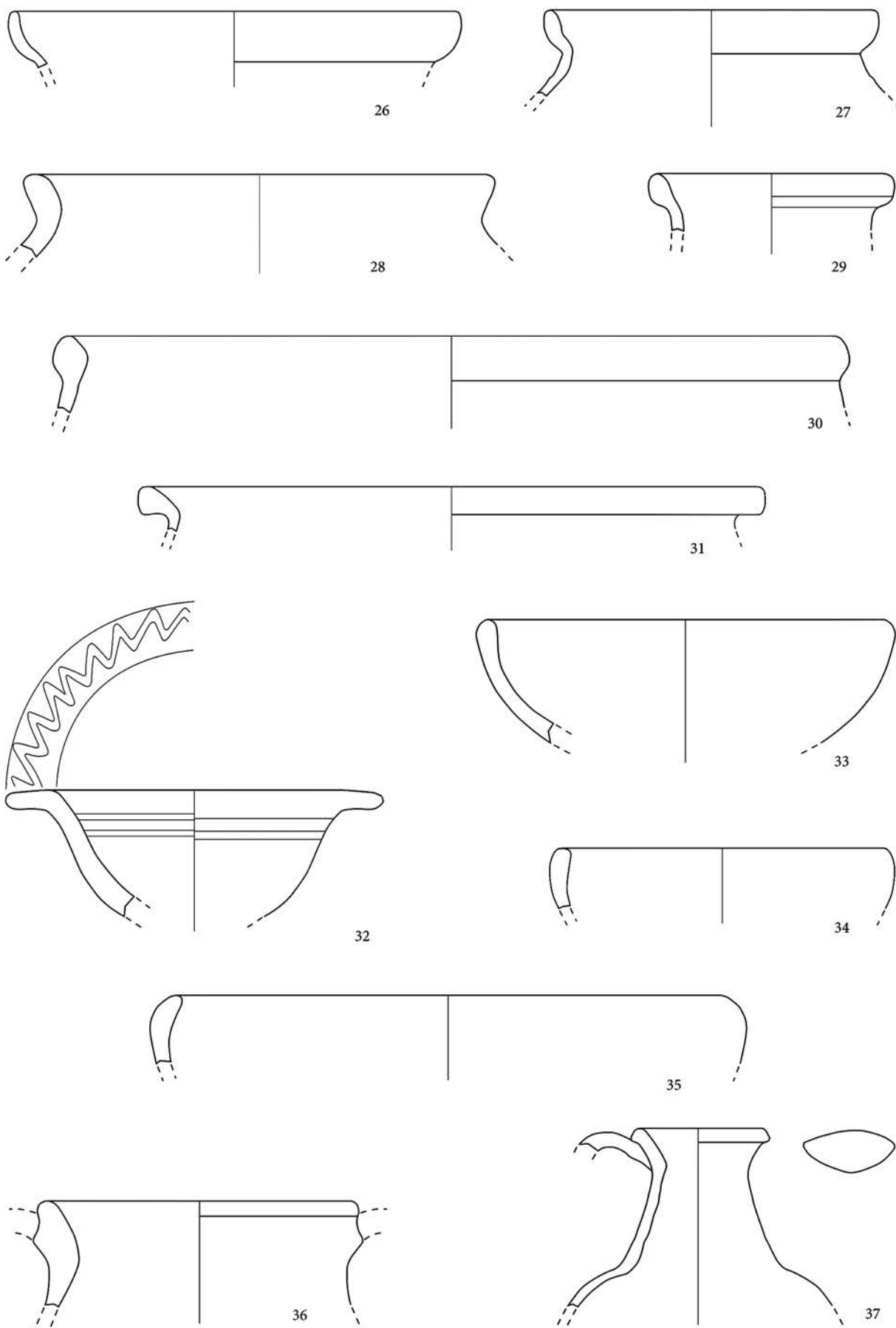
35. COT. 95 - SAGGIO IV US 21: Catino (1 orlo) con orlo arrotondato ed estroflesso con un restringimento nella parte superiore. Diam. cm 20. Cfr. Ciceroni *et al.* 2004, tav. I, 4; attestato a Roma, *Domus Tiberiana*. V sec. d.C.

36. COT. 1140, 1141 - SAGGIO VI A US 1: Catino (1 orlo e 1 fondo) con orlo a tesa leggermente inclinata e con profilo ricurvo; fondo piano. Presenta una decorazione a onde incisa sulla tesa. La superficie esterna presenta una colorazione nera e rossa a fasce alternate. Diam. cm 16. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 7 n. 75; De Minicis *et al.* 2015, tav. 9, 11, 15; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*, Ferento. V sec. d.C. (fig. 3, 2).

37. COT. 1147 - SAGGIO VI A US 1: Catino (1 orlo) con orlo a tesa leggermente inclinata e con profilo ricurvo. Presenta una decorazione a onde incisa sulla tesa. La superficie esterna presenta una colorazione nera e rossa a fasce alternate. Diam. cm 18. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 7 n. 75; De Minicis *et al.* 2015, tav. 9, 11, 15; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*, Ferento. V sec. d.C. (tav. III, 32).

38. COT. 180 - SAGGIO V US 0: Catino (1 orlo) con orlo arrotondato ed estroflesso. Diam. cm 22, 6. Cfr. Vatta, Bertoldi

CERAMICA COMUNE DA MENSA E DISPENSA



2004, tav. II, 9; Munzi *et al.* 2004, tav. II, 13; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 192 n. 64; attestato a Roma: *Basilica Hilariana* e *Domus Tiberiana*. VI sec. d.C. (tav. III, 31).

Scodelle

È documentato un numero limitato di esemplari, pari a 5, suddivisi in due tipi: tre (39, 42, 43) presentano l'orlo arrotondato e rientrante; due (40, 41) hanno un orlo arrotondato e dritto. Ad eccezione del frammento 77, riferibile al I sec. a.C. - I sec. d.C., tutti gli esemplari sono databili al V sec. d.C. Le scodelle attestate hanno un orlo compreso tra i cm 11 e i 20.

39. COT. 77 - SAGGIO IV US 26: Scodella (1 orlo) con orlo arrotondato, indistinto e leggermente rientrante. Diam. cm 11. Cfr. Federico 1996, fig. 3, n. 49; attestato a Circello. I sec. a.C. - I sec. d.C. (tav. III, 34).

40. COT. 31 - SAGGIO I US 131: Scodella (1 orlo) con orlo arrotondato e indistinto con corpo largo. Diam. cm 14, 5. Cfr. Martin 1989, fig. 1, 2; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. Inizio V sec. d.C. (tav. III, 33).

41. COT. 37 - SAGGIO I US 131: Scodella (1 orlo) con orlo arrotondato e indistinto con corpo largo. Diam. cm 20. Cfr. Martin 1989, fig. 1, 2; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. Inizio V sec. d.C.

42. COT. 49 - SAGGIO II US 151: Scodella (1 orlo) con orlo arrotondato, indistinto e rientrante, con corpo largo. Diam. cm 20. Cfr. Martin 1989, fig. 1, 2; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. Inizio V sec. d.C. (tav. III, 35).

43. COT. 53 + 60 - SAGGIO II US 151: Scodella (2 orli combacianti) con orlo arrotondato, indistinto e rientrante, con corpo largo. Diam. cm 17. Cfr. Martin 1989, fig. 1, 2; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. Inizio V sec. d.C.

Brocche

Sono documentati solo 5 esemplari: due fondi con piede ad anello, di cui uno (45) di età flavia-antonina e uno non confrontabile, e tre orli (44, 46, 47) con imboccatura svasata ed orlo più o meno sporgente (il primo dei quali di età flavia e gli altri databili tra V e VI secolo). Le dimensioni delle brocche variano dai cm 4 ai 12.

44. COT. 403 - AMB. 25 US 12: Brocca (1 orlo) con orlo estroflesso e sporgente, con lieve listello al di sotto dell'orlo. Diam. cm 9,6. Cfr. Duncan 1964, fig. 14 n. 155; Zevi, Pohl 1970, fig. 59 n. 152; *Curia II*, fig. 260 n. 167; attestato a Sutri, Ostia, Casa delle pareti gialle, Roma, *Curia*. Età claudia - età flavia (tav. IV, 39).

45. COT. 354 - AMB. 25 US 1: Brocca (1 fondo) con piede ad anello. Diam. cm 9,8. Cfr. Olcese 2003, tav. XXVI, 3 - 4; attestato a Ostia, *Antiquarium*. Età flavia - età antonina (tav. IV, 40).

46. COT. 831 - SAGGIO VI A US 1: Brocca (1 orlo e 1 spalla combacianti) biansata, caratterizzata da un'imboccatura verticale poco svasata con orlo poco sporgente; l'attacco dell'ansa è direttamente sull'orlo del labbro. Diam. cm 4,6. Cfr. Pacetti 2004, tav. IV, 21; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 193

n. 84; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V - VI sec. d.C. (tav. III, 37).

47. COT. 1005 - SAGGIO VI B US 1: Brocca (1 orlo) biansata, caratterizzata da un'imboccatura verticale svasata con orlo sporgente; l'attacco dell'ansa è direttamente sull'orlo del labbro. Diam. cm 11,5. Cfr. Pacetti 2004, tav. IV, 21; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 193 n. 84; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V-VI sec. d.C. (tav. III, 36).

Forme chiuse

Quattro frammenti (48, 49, 50, 51), a causa del loro limitato indice di completezza, non sono attribuibili con certezza ai recipienti appena presentati e sono stati quindi inseriti all'interno di un gruppo chiamato genericamente "Forme Chiuse", riferibile ad un periodo compreso tra l'età flavia e il II sec. d.C.

48. COT. 262 - AMB. 25 US 0: Recipiente (1 orlo) con orlo dal profilo concavo e piuttosto schiacciato, superiormente incavato. Diam. cm 16. Cfr. Quercia 2008, fig. 9, n. 14; attestato a Roma, Via Sacchi. Età flavia - II sec. d.C.

49. COT. 307 - AMB. 25 US 1: Recipiente (1 orlo) con orlo dal profilo concavo e piuttosto schiacciato, superiormente incavato; esternamente sottolineato da un netto solco. Diam. cm 16. Cfr. Quercia 2008, fig. 9, n. 14; attestato a Roma, Via Sacchi. Età flavia - II sec. d.C. (tav. IV, 38).

50. COT. 356 - AMB. 25 US 1: Recipiente (1 orlo) con orlo dal profilo concavo, superiormente incavato. Diam. cm 24, 8. Cfr. Quercia 2008, fig. 9, n. 14; attestato a Roma, Via Sacchi. Età flavia - II sec. d.C.

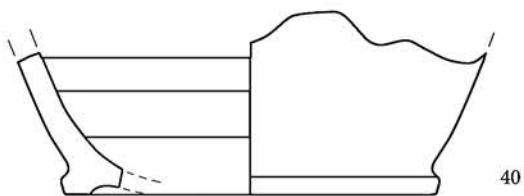
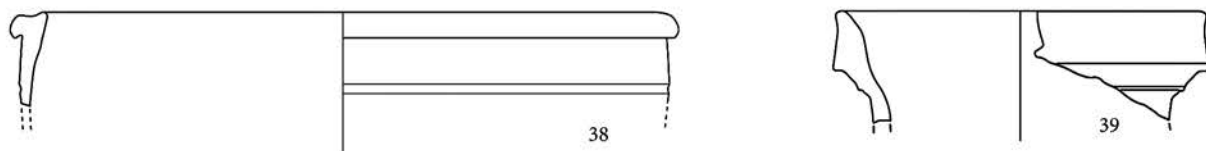
51. COT. 394 - AMB. 25 US 12: Recipiente (1 orlo) con orlo dal profilo concavo e piuttosto schiacciato, superiormente incavato; esternamente sottolineato da un netto solco. Diam. cm 19. Cfr. Quercia 2008, fig. 9, n. 14; attestato a Roma, Via Sacchi. Età flavia - II sec. d.C. (fig. 3, 3).

Ceramica comune da cucina

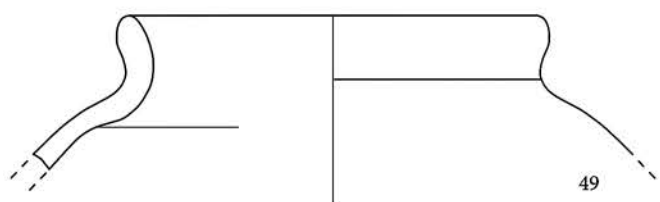
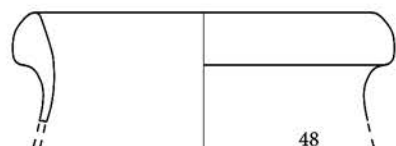
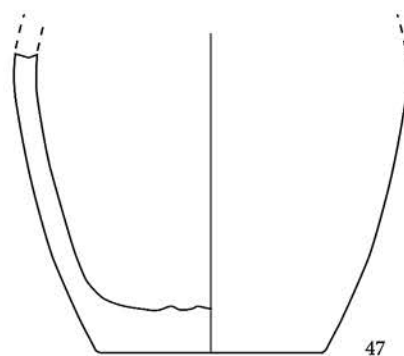
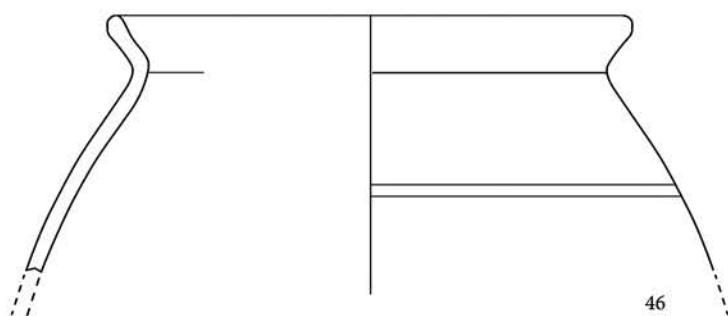
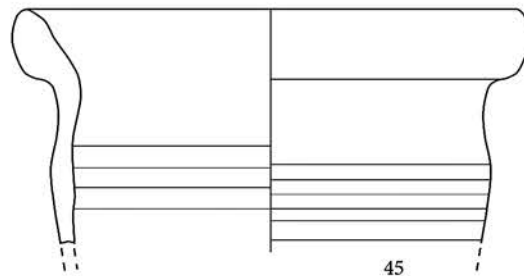
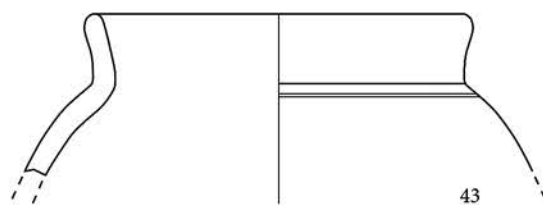
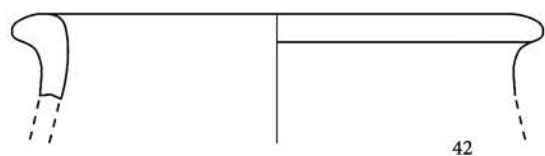
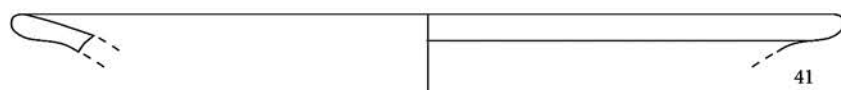
La ceramica comune da cucina costituisce la classe più attestata tra le ceramiche comuni della villa di Cottanello con il 68% sul totale. Sono stati rinvenuti 590 frammenti, ottantaquattro dei quali sono risultati diagnostici. Tra questi la forma in assoluto più documentata è l'olla (35%); seguono, in ordine di attestazione, le casseruole (29%). Il restante è ripartito tra coperchi (25%) e tegami (8%). Completa il panorama tipologico un'esigua attestazione di ceramiche di imitazione di sigillata africana (3%). Meno significativa, infine, la presenza di ceramiche polite a stecca, presenti con un solo esemplare.

Olle

L'olla è la forma maggiormente attestata. I frammenti diagnostici ammontano a 29: ventitre orli, di cui tre non identificabili e sei fondi piani. Solo per un fondo (54) di olla ovoide è stato possibile trovare un confronto e quindi la cronologia (I sec. a.C.). In base alle variazioni dell'orlo si distinguono: quattro olle con orlo arrotondato (53, 63, 64 e 66), la prima di



CERAMICA COMUNE DA CUCINA



VI sec. d.C., la seconda di età flavia, la terza databile tra l'80 e il 90 d.C. e l'ultima tra la seconda metà del II e il I sec. a.C.; 4 con orlo svasato verso l'esterno (67, 68, 70 e 71) in circolazione nel VI sec. d.C.; 3 olle con orlo a mandorla (52, 55 e 65), le prime databili negli ultimi due secoli della Repubblica e l'ultima tra V e VI sec. d.C.; 3 con orlo a seggiola (60, 61 e 62) in circolazione nella seconda metà del I sec. d.C.; 3 con orlo a tesa inclinata (58 e 59) databili tra l'età claudia e l'età flavia e a tesa orizzontale (56) riferibile ad un periodo compreso tra l'età augustea e l'età antonina; 2 olle con orlo a fascia (72) ed estroflesso (69), entrambi con gradino interno e in circolazione nel VI sec. d.C.; infine, un unico esemplare con orlo dritto (57) della prima metà del I sec. d.C. Gli esemplari rinvenuti hanno un orlo compreso tra i cm 8 e i 24.

52. COT. 238 - AMB. 27 US 0: Olla (1 orlo) con orlo a mandorla a sezione semicircolare piena, scanalatura esterna all'attacco con la parete bombata. La superficie esterna è decorata a linee orizzontali polite. Diam. cm 13. Cfr. Duncan 1965, fig. 12, A 85 - A95 forma 38a e 38b, 149; Olcese 2003, tav. VIII, 3; Bertoldi 2011, figg. 88, 90; attestato a Sutri, Roma: Ponte di Nona e Città dello Sport. II - I sec. a.C. (tav. IV, 45; fig. 3, 4).

53. COT. 1496 - AMB. 25 US 22: Olla (1 orlo) con orlo rigonfio e arrotondato, ben separato dal corpo. Diam. cm 14. Cfr. Duncan 1964, fig. 11, A 76, forma 36 b; Bertoldi 2011, fig. 78 b; attestato a Sutri, Roma, Torre Spaccata. Seconda metà II - I secolo a.C. (tav. IV, 42).

54. COT. 207 - AMB. 26 US 10: Olla ovoide (1 fondo) con fondo piano. Diam. cm 6. Cfr. Olcese 2003, tav. IX, 1; attestato a Roma, *Aqua Marcia*. I sec. a.C. (tav. IV, 47).

55. COT. 236 - AMB. 26 US 14: Olla (1 orlo) con orlo a mandorla a sezione semicircolare piena, scanalatura esterna all'attacco con la parete. Diam. cm 9. Cfr. *Luni I*, tav. 275, fig. 6; Lezzi 2000, tav. IX, 68; Olcese 2003, tav. VIII, 4; Bertoldi 2011, figg. 88, 90; attestato a Luni, Cottanello, *Gabii*. I sec. a.C. (tav. IV, 48).

56. COT. 335 - AMB. 25 US 1: Olla (1 orlo) con orlo a tesa orizzontale e breve collo cilindrico. Diam. cm 14,9. Cfr. Dyson 1976, 22 II - 72; *Settefinestre III*, tav. 28,9; Lezzi 2000, tav. VIII, 66; Coletti 2006, fig. 32, 426; Quercia 2008, fig. 2, n. 10; attestato a Cosa, Settefinestre, Cottanello, Roma: P. Celimontana e Via Sacchi. Età augustea - età antonina. (tav. V, 52).

57. COT. 108 - SAGGIO IV US 21: Olla (1 orlo) con orlo quasi dritto, lievemente svasato verso l'esterno, corpo ad andamento globulare. Diam. cm 10. Cfr. Dyson 1976 22 II - 90; *Luni II*, tav. 272, fig. 8; Federico 1996, fig. 1, n.8; Lezzi 2000, tav. IX, 69; attestato a Cosa, Luni, Circello, Cottanello. Prima metà I sec. d.C. (tav. IV, 43).

58. COT. 423 - AMB. 25 US 9: Olla (1 orlo) con orlo a tesa breve e inclinata. Diam. cm 24. Cfr. *Curia* 1989, fig. 253, nn. 68, 70, 337; Carta, Pohl, Zevi 1978, strato VB 1, fig. 104; Scatozza 1994, fig. 2, n. 8, 135; Olcese 2003, tav. XII, 2; Quercia 2008, fig. 2, n. 18; attestato a Roma: *Curia* e Via Sacchi, Ercolano, Ostia. Età claudia - età flavia. (tav. V, 50).

59. COT. 1423 - AMB. 25 US 21: Olla (1 orlo) con orlo a tesa breve e inclinata. Diam. cm 22. Cfr. *Curia* 1989, fig. 253, nn. 68, 70, 337; Carta, Pohl, Zevi 1978, strato VB 1, fig. 104; Scatozza 1994, fig. 2, n. 8, 135; Olcese 2003, tav. XII, 1; attestato a Roma, *Curia*, Ercolano, Ostia. Età claudia - età flavia. (tav. IV, 41).

60. COT. 313 - AMB. 25 US 1: Olla (1 orlo) con orlo a seggiola, forse per appoggio del coperchio. Diam. cm 11,8. Cfr. Duncan 1964, fig. 12, forma 28, nn. 107-108, 61; *Ostia III*, Area SO, strato V, n. 633; Lezzi 2000, tav. VIII, 66; Olcese 2003, tav. X, 4; 1989, fig. 7, n. 44; attestato a Sutri, Ostia, Cottanello. Seconda metà I sec. d.C. (tav. IV, 44).

61. COT. 474 - AMB. 25 US 15: Olla (1 orlo) con orlo a seggiola, forse per appoggio del coperchio. Diam. cm 14,5. Cfr. Duncan 1964, fig. 12, forma 28, nn. 107-108, 61; *Ostia III*, Area SO, strato V, n. 633; Lezzi 2000, tav. VIII, 66; Olcese 2003, tav. X, 4; 1989, fig. 7, n. 44; attestato a Sutri, Ostia, Cottanello. Seconda metà I sec. d.C.

62. COT. 761 - AMB. 25 US 10 =15: Olla (2 orli e 4 pareti combacianti) con orlo a seggiola, forse per appoggio del coperchio, corpo ovoide con steccatura a cm 4,5 dall'orlo. Diam. cm 13,3. Cfr. Duncan 1964, fig. 12, forma 28, nn. 107-108, 61; *Ostia III*, Area SO, strato V, n. 633; Lezzi 2000, tav. VIII, 66; Olcese 2003, tav. X, 4; attestato a Sutri, Ostia, Cottanello. Seconda metà I sec. d.C. (tav. IV, 46).

63. COT. 191 - AMB. 24 US 181: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato. Cfr. Pavolini-Coletti 1996, fig. 11, gruppo C12; attestato a Ostia, Terme del Nuotatore. Diam. cm 17. Età flavia.

64. COT. 360 - AMB. 25 US 1: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato e superiormente rientrante verso l'interno. Diam. cm 14. Cfr. *Curia II*, A 1141, fig. 257, 114; attestato a Roma: *Curia*, *Forum Iulium*, *Forum Transitorium*. 80-90 d.C.

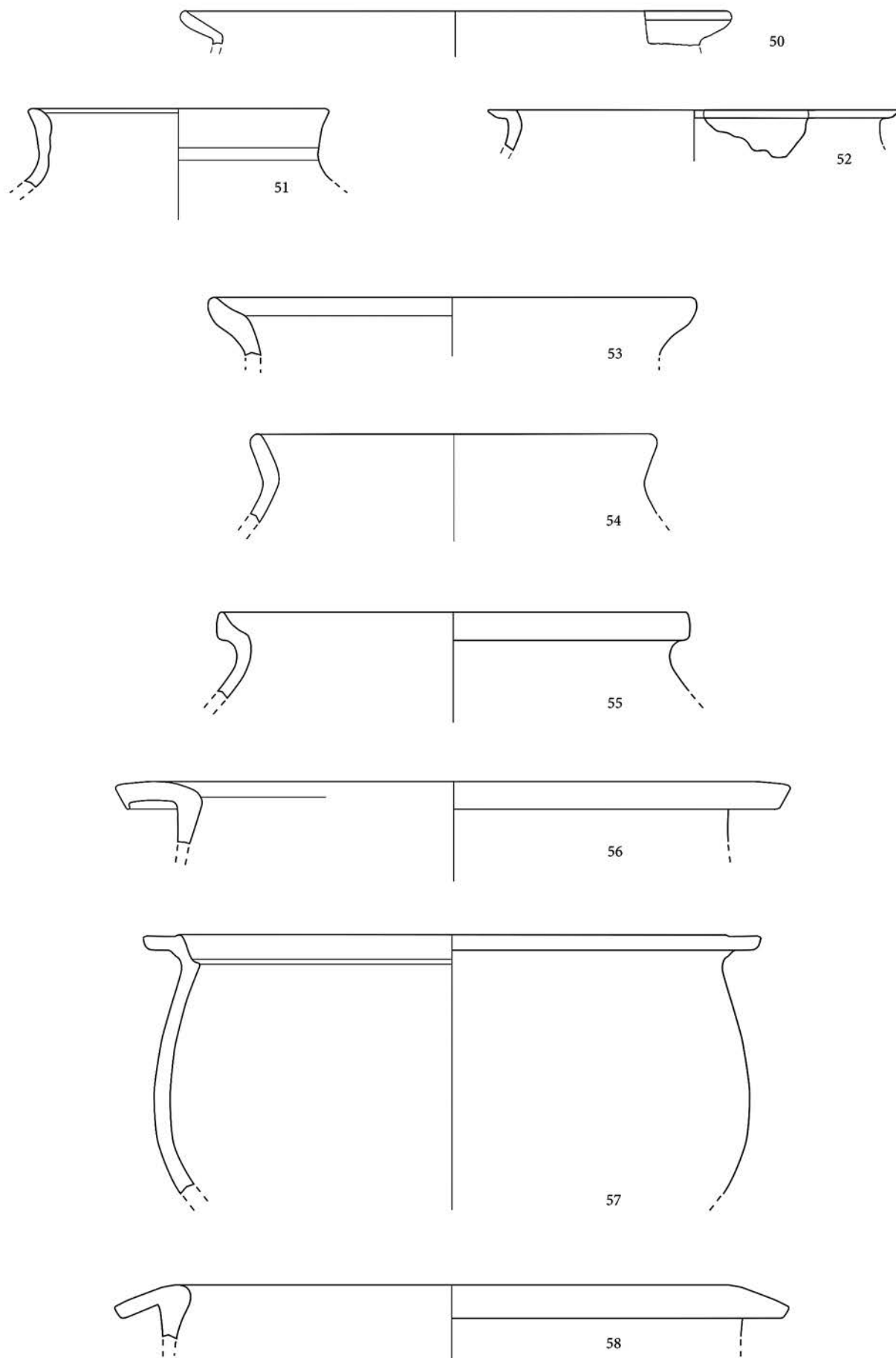
65. COT. 239 - AMB. 27 US 0: Olla (1 orlo) con orlo a fascia aggettante. Diam. cm 16. Cfr. Ciceroni *et alii* 2004, tav. II, 12; Paganelli 2004, tav. IV, 43; attestato a Roma: *Domus Tiberiana* e Foro Romano. V -VI sec. d.C. (fig. 3, 5).

66. COT. 63 - SAGGIO II US 151: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato e corpo ad andamento globulare. Diam. cm 11,2. Cfr. Vatta, Bertoldi 2004, tav. VIII, 69; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 53; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C. (tav. IV, 49).

67. COT. 607 - SAGGIO VI B US 1 + COT. 1288 - S. VI B US 2: Olla (2 orli combacianti) con orlo arrotondato e svasato verso l'esterno. Diam. cm 10. Cfr. Pacetti 2004, tav. VIII, 56; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 52; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C. (tav. V, 51).

68. COT. 817 - SAGGIO VI A US 1: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato e svasato verso l'esterno. Diam. cm 22. Cfr. Pacetti 2004, tav. VIII, 56; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 52; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C.

69. COT. 914 + 920 - SAGGIO VI B US 4: Olla (1 orlo e 1 parete) con orlo estroflesso e gradino interno. Diam. cm 17. Cfr. Paganelli 2004, tav. IV, 97; attestato a Roma, Foro Romano. VI sec. d.C. (tav. V, 53).



70. COT. 1297 - SAGGIO VI B US 9 = 10: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato e svasato verso l'esterno. Diam. cm 14. Cfr. Pacetti 2004, tav. VIII, 56; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 52; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C. (tav. V, 54).

71. COT. 1445 - SAGGIO VI A US 2: Olla (1 orlo) con orlo arrotondato e svasato verso l'esterno. Diam. cm 8. Cfr. Pacetti 2004, tav. VIII, 56; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 52; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C.

72. COT. 67 - SAGGIO II US 151: Olla (1 orlo) con orlo a fascia e gradino interno. Diam. cm 17. Cfr. Pacetti 2004, tav. XI, 92; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 203 n. 16; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. Fine VI sec. d.C. (tav. V, 55).

Casseruole

Le percentuali di attestazione delle casseruole sono di poco inferiori a quelle delle olle con un totale di 22 frammenti diagnostici, di cui quattro non identificabili. La tipologia viene costruita in base alle variazioni dell'orlo: nella maggior parte si presenta con tesa obliqua (84, 88, 89, 90), dritta e rialzata (87); in altri esemplari l'orlo è arrotondato (78, 79), ingrossato (80), appuntito (81) ed estroflesso (82, 85); due esemplari hanno un orlo bifido (75, 77), mentre un altro presenta un orlo a sezione triangolare (83); e infine è presente un unico esemplare di casseruola (86) carenata con orlo ricurvo. Tutti i frammenti, ad eccezione di quelli con tesa dritta (73, 74, 76) e con orlo bifido (75, 77), databili tra il I e il II sec. d.C., sono riferibili ad un periodo compreso tra il IV e il VI sec. d.C.

73. COT. 30 - SAGGIO I US 131: Pentola (1 orlo) a tesa dritta, a sezione quadrangolare nell'estremità esterna. Diam. cm 20. Cfr. Olcese 2003, tav. III, 3; attestato a Bolsena, *Gabii*. I sec. d.C. - Primo quarto del II sec. d.C. (tav. V, 58).

74. COT. 1458 - AMB. 25 US 18: Pentola (1 orlo) a tesa dritta e squadrata, con l'estremità inferiore pronunciata simile a un dente. Diam. cm 24. Cfr. Lezzi 2000, tav. VI n. 47, 156; Olcese 2003, tav. V, 3; attestato a Cottanello, Ostia, Terme del Nuotatore. I - II sec. d.C. (tav. V, 56).

75. COT. 395 - AMB. 25 US 12 + COT. 472 - AMB. 25 US 15: Casseruola (2 orli combacianti) con orlo bifido e con gola sporgente. Diam. cm 10, 4. Cfr. Quercia 2008, fig. 3, tipo 1; attestato a Roma, Via Sacchi. Età neroniana - età flavia. (tav. VI, 60).

76. COT. 230 - AMB. 26 US 14: Pentola (1 orlo) con orlo a tesa orizzontale, incavo interno con gola sporgente per appoggio del coperchio e parete ricurva. Diam. cm 22. Cfr. Quercia 2008, fig. 1, tipo 1c; attestato a Roma, Via Sacchi. Seconda metà del I sec. d.C. (tav. V, 57).

77. COT. 332 - AMB. 25 US 1: Casseruola (1 orlo) con orlo bifido e con gola sporgente. Diam. cm 7, 2. Cfr. *Ostia II*, tav. XXI n. 362; attestato ad Ostia. 80-90 d.C.

78. COT. 33 - SAGGIO I US 131: Casseruola (1 orlo) con orlo arrotondato, indistinto e leggermente rientrante, con parete bombata. Diam. cm 15. Cfr. Dyson 1976, fig. 58 LS 39-40; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 189, 30; attestato a Cosa, Roma, *Basilica Hilariana*. IV-VI sec. d.C.

79. COT. 608 - SAGGIO VI B US 9 = 10: Casseruola (1 orlo) con orlo arrotondato e superiormente svasato verso l'esterno. Diam. cm 16. Cfr. Martin 1989, tav. 176 n. 39; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. Inizi V sec. d.C. (tav. VI, 59).

80. COT. 129 - SAGGIO V US 73: Casseruola (1 orlo) con orlo ingrossato e leggermente rigonfia nella parte esterna; il profilo del corpo è troncoconico. Diam. cm 19,5. Cfr. Sagui, Coletti 2004, tav. VI n. 31; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 6, 52; attestato a Roma: *Crypta Balbi* e *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VI, 68).

81. COT. 623 - SAGGIO VI US 0: Casseruola (1 orlo) con orlo appuntito e pareti verticali. Diam. cm 21,6. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 5, 26; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VI, 63).

82. COT. 915 - SAGGIO VI B US 4: Casseruola (1 orlo) con orlo estroflesso e incavato. Diam. cm 21. Cfr. Bertoldi - Pacetti 2010, fig. 5, 38; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VI, 66).

83. COT. 986 - SAGGIO VI C US 0: Casseruola (1 orlo) con orlo a sezione triangolare con profilo interno verticale. Diam. cm 19. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 5, 44; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VI, 67).

84. COT. 616 - SAGGIO VI B US 1: Casseruola (1 orlo) con breve orlo a tesa obliqua. Diam. cm 17. Cfr. Pacetti 2001, I 4, 18, 183; Ricci 2004, tav. XVI, 84; attestato a Roma: *Basilica Hilariana* e *Crypta Balbi*. V-VI sec. d.C. (tav. VI, 65).

85. COT. 1013 - SAGGIO VI B US 1: Casseruola (1 orlo) con orlo estroflesso e incavato. Diam. cm 16. Cfr. Filippi *et al.* 2004, tav. III, 28-29; Vatta, Bertoldi 2004, tav. V, 34; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 6, 45; attestato a Roma: Casa delle Vestali e *Basilica Hilariana*. V - inizi VI sec. d.C.

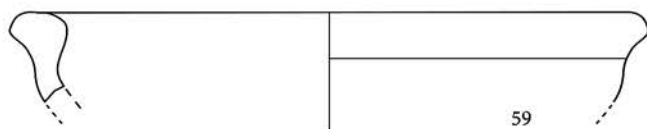
86. COT. 614 - SAGGIO VI B US 1: Casseruola (1 orlo) carenata con orlo ricurvo. Diam. cm 28. Cfr. Vatta, Bertoldi 2004, tav. V, 35; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. Prima metà del VI sec. d.C. (tav. VI, 61).

87. COT. 40 - SAGGIO I US 131: Casseruola (1 orlo) con orlo a tesa rialzata. Diam. cm 18,2. Cfr. Vatta, Bertoldi 2004, tav. VI, 44; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 189, 19; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C. (tav. VI, 64).

88. COT. 1300 + 1301 - SAGGIO VI D US 2: Pentola (2 orli combacianti) a tesa squadrata verso l'esterno. Diam. cm 32. Cfr. Vatta, Bertoldi 2004, tav. VIII, 62; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 4, 13; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 188, 3; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. VI sec. d.C.

89. COT. 1408 - SAGGIO VI A US 1: Pentola (1 orlo) a tesa arrotondata verso l'esterno. Cfr. Vatta, Bertoldi 2004, tav. VIII, 62; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 4, 13; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 188, 3; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. Diam. cm 24. VI sec. d.C.

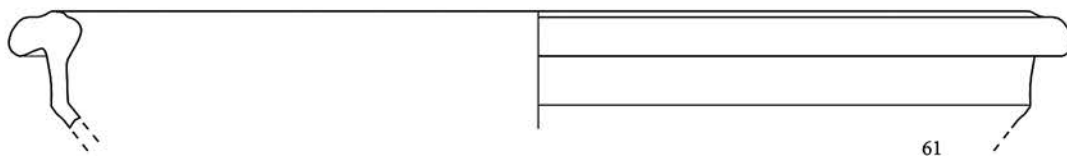
90. COT. 633 - SAGGIO VI US 0 + COT. 610, 612, 1011 S. VI B US 1: Casseruola (4 orli combacianti) con breve orlo a tesa obliqua. Diam. cm 26. Cfr. Sagui, Coletti 2004, tav. XXII n. 132; attestato a Roma, *Crypta Balbi*. Fine VI - inizi VII sec. d.C. (tav. VI, 62).



59



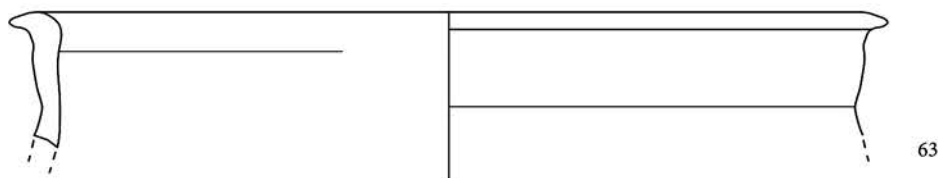
60



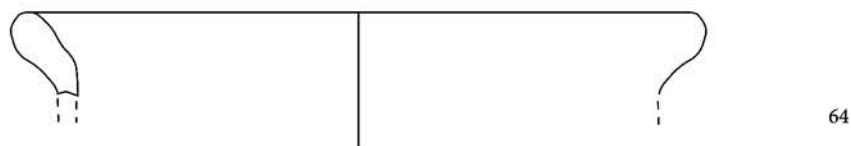
61



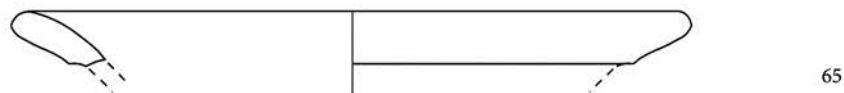
62



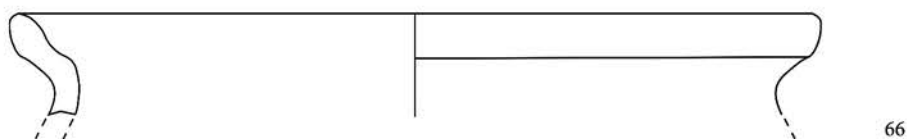
63



64



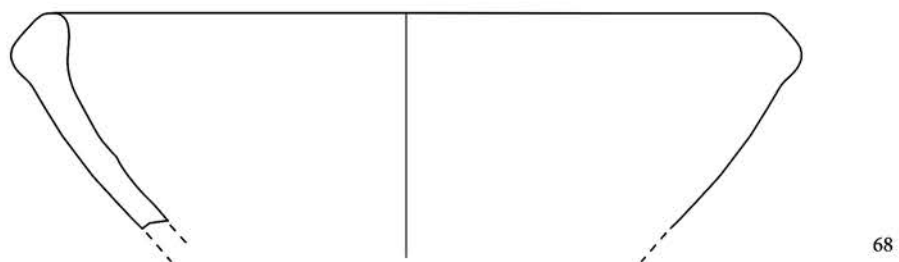
65



66



67



68

Coperchi

I contesti presi in esame hanno restituito complessivamente 21 frammenti, di cui solo sette riconoscibili. Gli esemplari attestati hanno un orlo compreso tra i cm 16 e i 20, che rende le forme perfettamente funzionali alla copertura di alcune casseruole documentate. Sono stati individuati vari tipi morfologicamente divisi in tre gruppi: tre esemplari (93, 95, 96) con orlo arrotondato (il primo databile nella seconda metà del I sec. d.C., il secondo nel VI sec. d.C. e il terzo tra il 70 e il 60 a.C.), due (91, 92) con orlo distinto e a sezione triangolare in circolazione dal III al I sec. a.C. e infine uno (97) con orlo indistinto ascrivibile al VI sec. d.C.; per quanto riguarda la presa (94) di I-II sec. d.C., non è stato possibile inserirla in uno dei gruppi nominati, in quanto è priva di orlo.

91. COT. 84 - AMB. 24 US 181: Coperchio (1 orlo) con orlo distinto rialzato a sezione triangolare e a profilo più o meno squadrato. Diam. cm 20. Cfr. Olcese 2003, tav. XIX, 6, Tipo 2; attestato a *Gabii*. Dal III al I sec. a.C. (tav. VII, 69).

92. COT. 194 - AMB. 26 US 14: Coperchio (1 orlo) con orlo distinto rialzato a sezione triangolare e a profilo più o meno squadrato. Diam. cm 16. Cfr. Olcese 2003, tav. XIX, 6, Tipo 2; attestato a *Gabii*. Dal III al I sec. a.C.

93. COT. 1465 - AMB. 25 US 18: Coperchio (1 orlo) con orlo arrotondato e leggermente ingrossato verso l'esterno. Diam. cm 16. Cfr. Dyson 1976, V-D 86, fig. 23; attestato a *Cosa*. 70-60 a.C.

94. COT. 375 - AMB. 25 US 1: Coperchio (1 presa) con corpo troncoconico e presa cilindrica. Cfr. Olcese 2003, tav. XIX, 9, Tipo 3; attestato a *Gabii*. I-II sec. d.C. (tav. VII, 71).

95. COT. 367 - AMB. 25 US 10=15: Coperchio (16 frammenti combacianti) con orlo inferiormente piatto, arrotondato all'estremità e piuttosto allungato; presa centrale. Diam. cm 18. Cfr. *Ostia II*, tav. XXVIII, fig. 514; Lezzi 2000, tav. IX, 76; Quercia 2008, fig. 4, 8; Carta, Pohl, Zevi 1978, fig. 112, nn. 1853, 1858; attestato a Ostia, P.le delle Corporazioni, Cottanello, Roma, Via Sacchi. Seconda metà del I sec. d.C. (tav. VII, 72).

96. COT. 876 - SAGGIO VI B US 4: Coperchio (1 orlo) con orlo arrotondato e leggermente ingrossato verso l'esterno. Diam. cm 20. Cfr. Filippi *et alii* 2004, tav. IV, 35; attestato a Roma, Casa delle Vestali. VI sec. d.C. (tav. VII, 70).

97. COT. 1017 - SAGGIO VI B US 1: Coperchio (1 orlo) con orlo non distinto. Diam. cm 20. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 55; Vatta, Bertoldi 2004, tav. IX, 75; Munzi *et alii* 2004, tav. IV, 44; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*, *Domus Tiberiana*. VI sec. d.C.

Tegami

Gli esemplari attestati hanno un orlo compreso tra i cm 16 e i cm 20. La forma è qui documentata da un totale di 12 frammenti, di cui quattro combacianti a due a due: cinque (102, 103, 104, 106, 107) di essi rientrano nel tipo con orlo ingrossato e superiormente più o meno rientrante, pareti ricurve e fondo piatto e sono databili tra il V e il VI secolo

d.C.; un unico esemplare, riferibile ad un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I d.C. (100), presenta un orlo scanalato; un altro del I secolo a.C. (99) ha un orlo estroflesso con fondo piatto; un frammento (101) con orlo a sezione ovale è databile al I-II sec. d.C. e un ultimo di V sec. d.C. (105) ha un orlo indistinto con parete troncoconica. Accanto a questi tipi di tegame se ne affianca un secondo (seconda metà del II sec. a.C.) con fondo a calotta e con applicati tre piedi cilindrici: un unico piede (98) di questo tipo è stato rinvenuto a Cottanello.

98. COT. 773 - AMB. 25 US 10 = 15: Tegame (1 piede) con piede cilindrico e ben sviluppato. Cfr. Bertoldi 2011, fig. 105 a-b; attestato a Roma, Ponte di Nona. Seconda metà del II sec. a.C.

99. COT. 424 - AMB. 25 US 1: Tegame (1 orlo con fondo) con orlo estroflesso, parete troncoconica e fondo piano. Diam. cm 20. Cfr. Dyson 1976, fig. 18 V-D 6 e fig. 29 PD 12; Di Giovanni 1996, forma 2121a, fig. 9, 78; attestato a *Cosa*; Granai del Foro di Pompei. Fine del I sec. a.C. (tav. VIII, 79).

100. COT. 201 - AMB. 26 US 10: Tegame (1 orlo) con orlo leggermente ingrossato e scanalato. Diam. cm 16. Cfr. Di Giovanni 1996, forma 2121a, fig. 9, 78; Quercia 2008, fig. 3, n. 1, p. 224; attestato a Granai del Foro di Pompei, Roma, Via Sacchi. Fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C. (tav. VII, 73).

101. COT. 971 - AMB. 25 US 9: Tegame (1 orlo) con orlo a sezione ovale e pareti dritte. Diam. cm 16. Cfr. Olcese 2003, tav. XV, 6; attestato a Ostia, Terme del Nuotatore. I-II sec. d.C.

102. COT. 98 - SAGGIO IV US 21: Tegame (1 orlo) con orlo arrotondato e ripiegato verso l'interno. Diam. cm 16. Cfr. Munzi *et alii* 2004, tav. V, 41; attestato a Roma, *Domus Tiberiana*. V sec. d.C.

103. COT. 85 - SAGGIO IV US 21: Tegame (1 orlo) con orlo arrotondato e ripiegato verso l'interno. Diam. cm 18,4. Cfr. Dyson 1976, LS 46-47; Martin 1989, fig. 7, n. 44; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 6 n. 63, Tipo 25; attestato a *Cosa*, Roma: S. Stefano Rotondo e *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VIII, 78).

104. COT. 118 + 122 - SAGGIO V US 72: Tegame (2 orli combacianti con fondo) con orlo leggermente ingrossato e superiormente rientrante, parete bombata, fondo piano. Diam. cm 16. Cfr. Martin 1989, fig. 7, n. 44; attestato a Roma, S. Stefano Rotondo. V sec. d.C. (tav. VII, 75).

105. COT. 996 - SAGGIO VI B US 1 + COT. 1271 S. VI B US 5: Tegame (2 orli combacianti) con orlo indistinto e pareti troncoconiche. Diam. cm 20. Cfr. Dyson 1976, LS 50; Sagui, Coletti 2004, tav. VI.29; Bertoldi, Pacetti 2010, fig. 6 n. 64, Tipo 26; attestato a *Cosa*, Roma: *Crypta Balbi* e *Basilica Hilariana*. V sec. d.C. (tav. VII, 74).

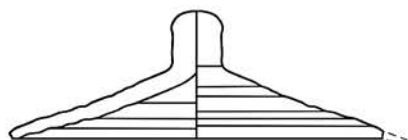
106. COT. 818 - SAGGIO VI A US 1: Tegame (1 orlo) con orlo arrotondato e ripiegato verso l'interno. Diam. cm 18. Cfr. Bertoldi, Pacetti 2010, n. 63; Bertoldi, Pacetti 2013, fig. 191 n. 49, Tipo 25; attestato a Roma, *Basilica Hilariana*. V-VI sec. d.C. (tav. VII, 76).



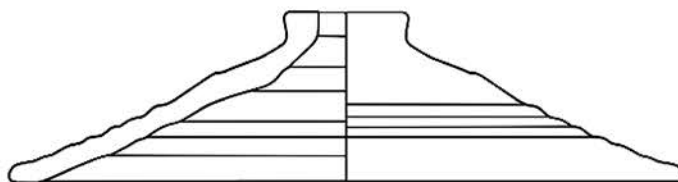
69



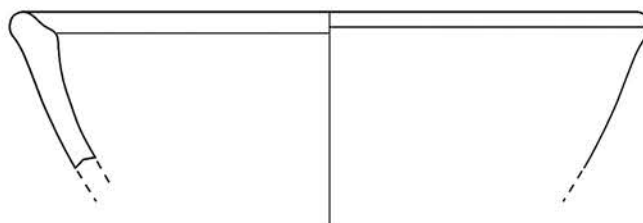
70



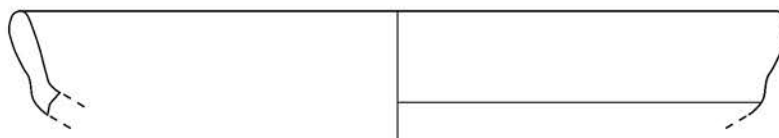
71



72



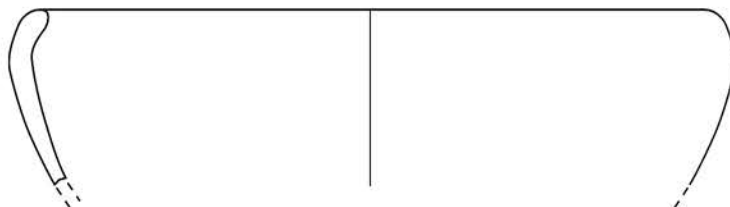
73



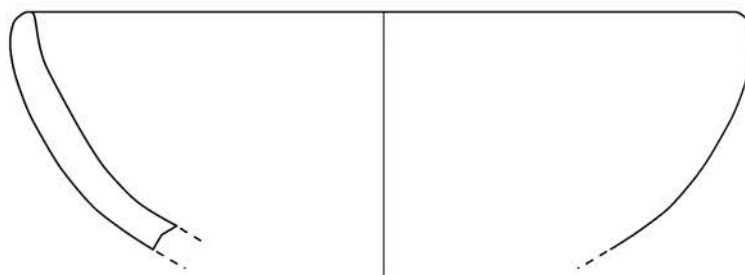
74



75



76



77

107. COT. 988 - SAGGIO VI B US

1: Tegame (1 orlo) con orlo arrotondato ed indistinto e parete bombata. Presenta un sistema di trattamento della superficie denominato “politura a stecca”. Diam. cm 19. VI sec. d.C. (tav. VII, 77; fig. 3, 6).

Imitazioni di sigillata africana

L'imitazione dei prodotti africani è un fenomeno già rilevabile nella media età repubblicana e conoscerà un consistente sviluppo nella tarda antichità. L'imitazione è limitata alla forma dei manufatti, mentre le caratteristiche tecnologiche delle produzioni locali rimangono invariate. Le forme qui più attestate, riferibili a un periodo compreso tra il IV e il VI secolo, sono quelle derivate dalle coppe tipo Hayes 99 A (110, 111) e Hayes 102 (109). Nessuna di queste forme riporta decorazioni, caratteristiche dello stile A della sigillata africana.

109. COT. 172 - AMB. 29 US 3: Casseruola (1 orlo) imitante la sigillata africana e in particolare la coppa Hayes 102. Diam. cm 18. Cfr. Fontana 1998, fig. 6 n. 7; attestato a Roma, *Domus* di Gaudenzio sul Celio. VI sec. d.C. (tav. VIII, 80).

110. COT. 913 - SAGGIO VI B US 4: Scodella (1 orlo) imitante la sigillata africana di produzione D e in particolare la coppa Hayes 99 A. Diam. cm 24. Cfr. Staffa 1987, 46; Munzi *et alii* 2004, tav. I, 4; attestato nella Valle del Salto, Roma: *Domus Tiberiana*. VI sec. d.C.

111. COT. 1148 - SAGGIO VI A US 1: Scodella (1 orlo) imitante la sigillata africana di produzione D e in particolare la coppa Hayes 99 A. Diam. cm 22. Cfr. Staffa 1987, 46; Munzi *et alii* 2004, tav. I, 4; attestato nella Valle del Salto, Roma: *Domus Tiberiana*. VI sec. d.C. (tav. VIII, 81).

Doliola (fig. 4)

112. COT. RP 46 - SAGGIO VI B US 1: Dolio (47 frammenti) di piccole dimensioni con orlo estrofflesso, arrotondato e distinto da una scanalatura esterna. La parete ha andamento convesso e il fondo è piano. Presenta riparazioni metalliche tra l'orlo e le pareti. Diam. cm 14, 5; h cm 47,8.

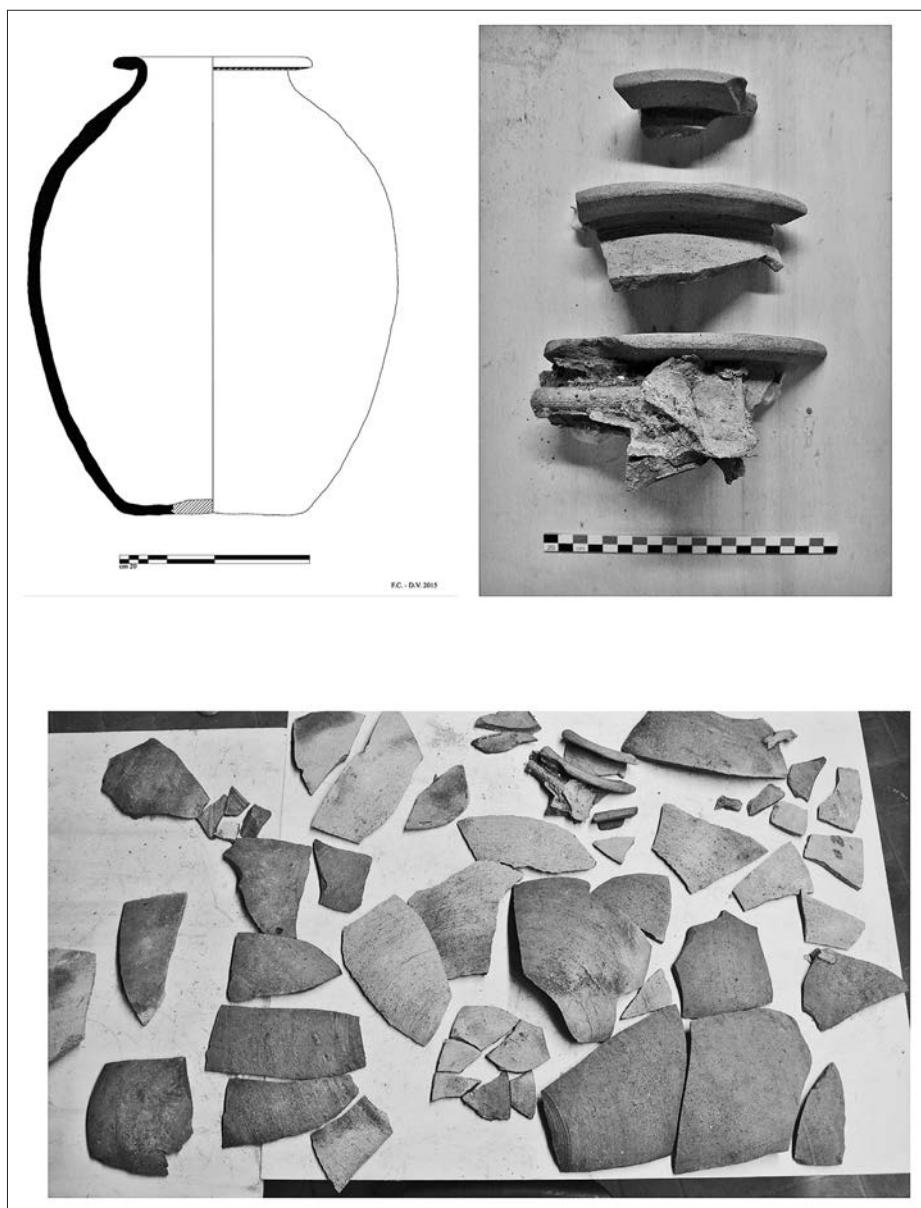


Fig. 4. - *Opus doliare* di piccole dimensioni.

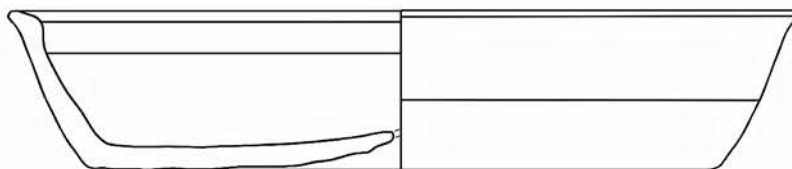
Anfore (fig. 5)

Sono stati complessivamente raccolti 323 frammenti di anfore, di cui però solo sedici identificabili. A esclusione degli esemplari non identificati, sono riconoscibili quattro principali filoni produttivi che rimandano all'Italia Meridionale (44%), all'Africa settentrionale (37%), alla Penisola Iberica (13%) e alle regioni del Mediterraneo orientale (6%). Per quanto riguarda le produzioni tardo-repubblicane e della prima età imperiale, è attestato un solo esemplare (120) di anfore Dressel 2-4, provenienti dalla zona vesuviana.

Gli altri contenitori individuati si riferiscono ad epoca tardo-antica: tra le anfore di provenienza italica gli indici di presenza più elevati risultano quelli relativi alle anfore Keay LII



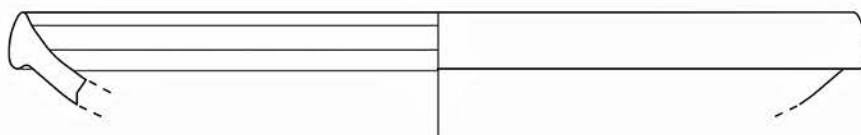
78



79

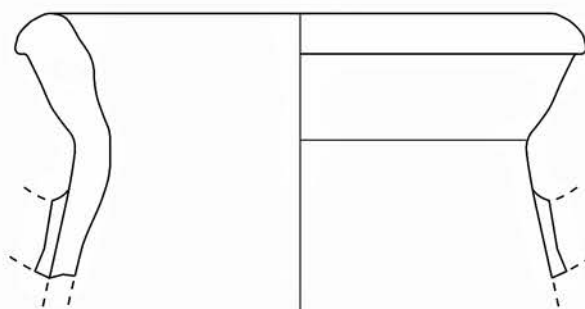


80

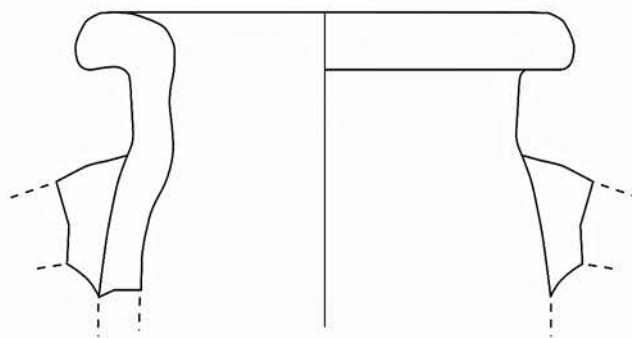


81

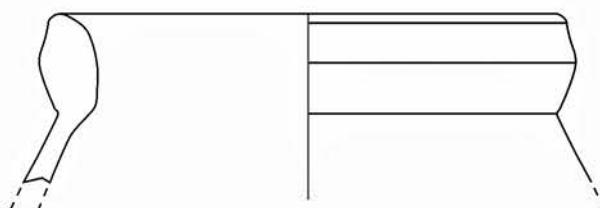
ANFORE



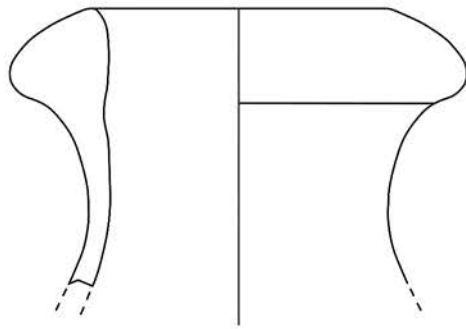
82



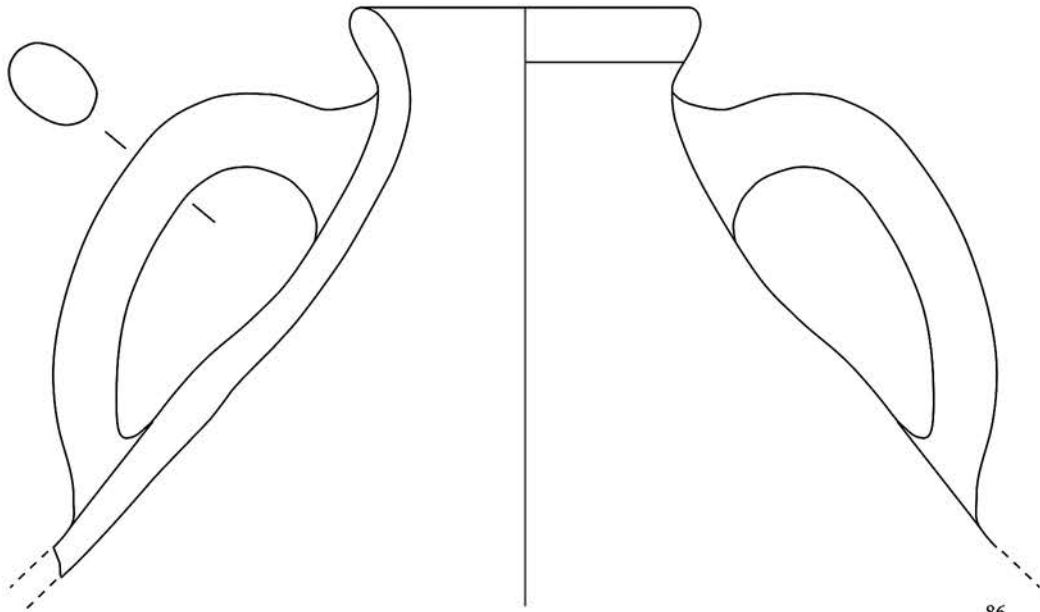
83



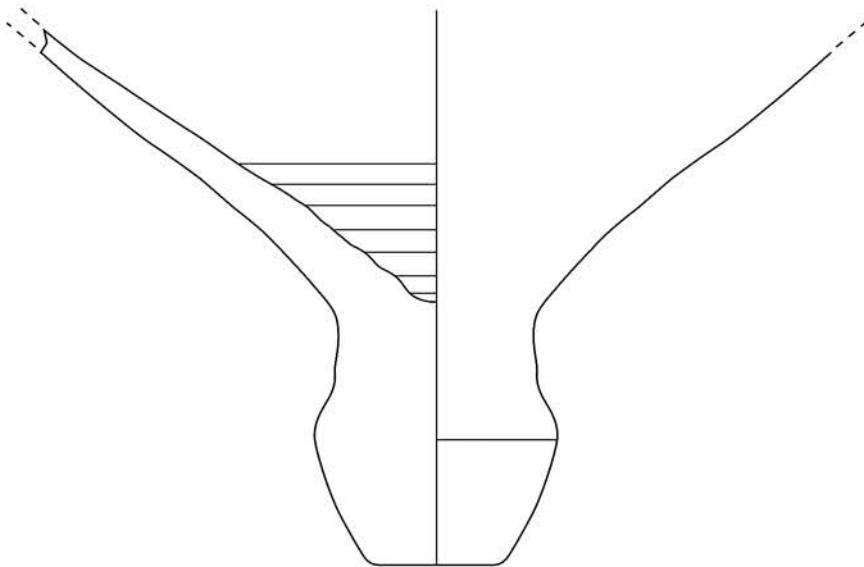
84



85



86



87

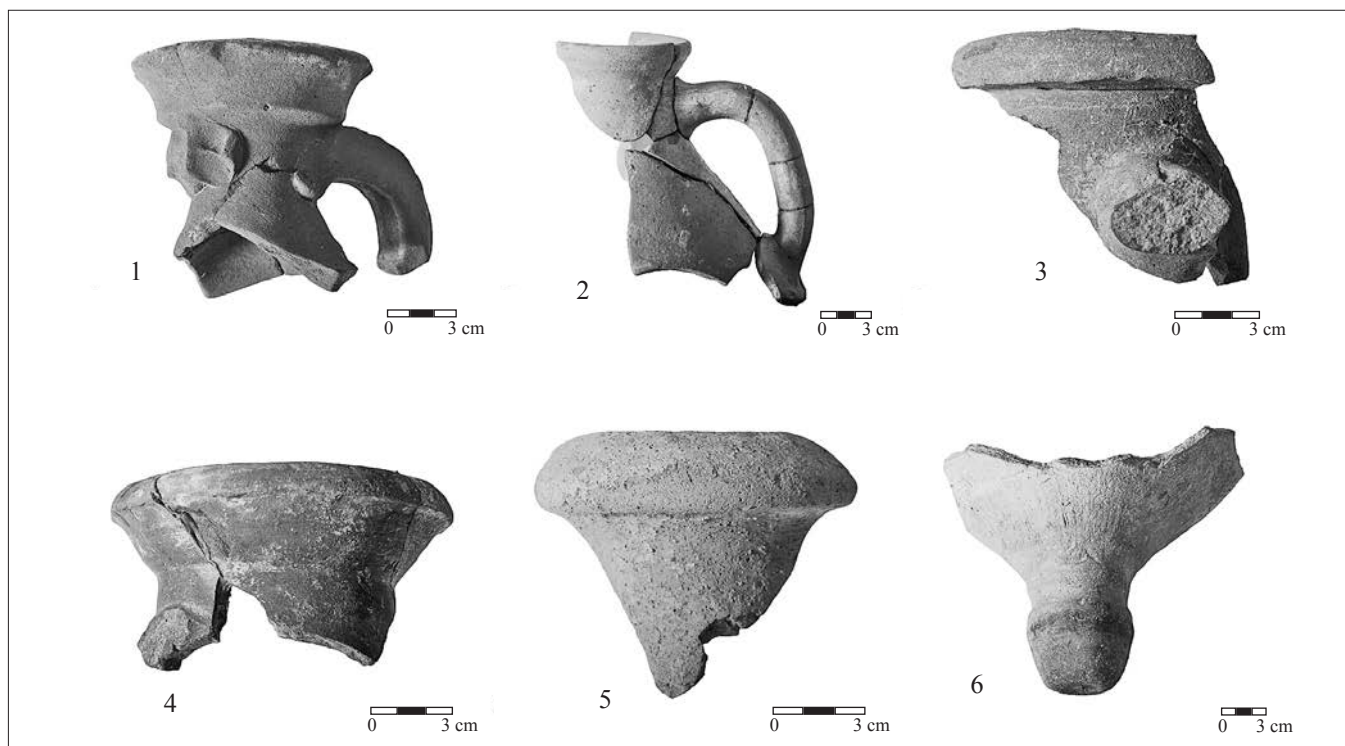


Fig. 5. - Anfore: 1. Keay XXXIX (cat. n. 116); 2. Termini Imerese 151 (cat. n. 120); 3-4. Keay XXV, (cat. nn.115-118); 5. Almagro 51 A/B (cat. n. 123); 6. Keay LX (cat. n. 128).

(124, 125, 126, 127), prodotte nell'area calabro-peloritana (V-VI sec. d.C.), che insieme alle africane Keay XXV (IV-V sec. d.C.), rappresentano la forma più documentata nel panorama generale del contesto. Accanto a esse compaiono testimonianze (120, 121) di altre produzioni provenienti dalla Sicilia nord-orientale, le cosiddette Termini Imerese 151 (IV-V sec. d.C.).

Dalla regione del Nord Africa corrispondente all'attuale Tunisia, provengono principalmente le anfore di forma Keay XXV (115, 117, 118, 119), riferibili al IV-V sec. d.C. Accanto a queste figurano due esemplari di forma Keay XXXIX, databile tra il IV e la metà del V sec. d.C. (116) e LXI (128), riferibile ad un periodo compreso tra il VI sec. d.C. e il VII. Per quanto riguarda la penisola iberica si segnala la rilevanza delle anfore di Forma Dressel 23 (114), provenienti dalla Betica, a fronte dei contenitori di produzione lusitana Almagro 51 A/B (123), databili nel V sec. d.C. Infine, dalla regione microasiatica ed egeo-insulare proviene un solo frammento (122) di anfora Adamscheck RC 22 (V sec. d.C.).

113. COT. 396 - AMB. 25 US 12: Anfora (1 ansa) con ansa bifida e gomito arrotondato. Cfr. Dressel 2-4; produzione nella zona vesuviana, Pompei e Sorrento. 50 a.C. - 180 d.C.

114. COT. 1098 - SAGGIO VI A US 2 + 1138 - SAGGIO VI A US 1: Anfora (2 orli combacianti) con orlo a sezione triangolare e collo basso. Cfr. Dressel 23 = Keay XIII; produzione dell'area betica. III - VI sec. d.C.

115. COT. 110 - SAGGIO V US 71: Anfora (1 orlo) con orlo molto ingrossato, arrotondato e teso verso l'esterno; il collo

è cilindrico e frammentario. Diam. cm 12. Cfr. Keay XXV, nelle varianti E-Q-S; produzione africana; attestata a Roma: Tempio della *Magna Mater*, Basilica Costantiniana, Ostia. Inizi IV - metà V sec. d.C. (tav. VIII, 83; fig. 5, 3).

116. COT. RP 14 - SAGGIO II US 151: Anfora (3 frammenti: orlo, collo, ansa) con orlo molto estroflesso e labbro poco sviluppato e arrotondato nella parte superiore; collo alto e largo a forma conica con i lati concavi, ansa a forma di orecchio impostata in corrispondenza della parte superiore del collo e all'attacco della spalla. L'attacco superiore dell'ansa presenta delle irregolarità ed in particolare si osservano le tracce lasciate dall'artigiano all'atto del fissaggio dell'ansa al collo. Cfr. Keay XXXIX nella variante T/1/240; produzione africana, nella variante di un'imitazione spagnola, attestata in particolare nel Cimitero Paleocristiano di Tarragona. IV - metà del V sec. d.C. (fig. 5, 1).

117. COT. 1092 - SAGGIO VI A US 2: Anfora (1 ansa) con ansa "ad orecchio". Cfr. Keay XXV. Fine IV - inizi V sec. d.C.

118. COT. 1136, 1137, 1149 - SAGGIO VI A US 1: Anfora (2 orli, 1 collo) con orlo estroflesso e arrotondato, collo cilindrico e spalla dritta. Diam. cm 13. Cfr. Keay XXV nelle varianti C-D-P; produzione africana; attestata a Palaiapolis di Empuries. Fine IV - inizi V sec. d.C. (tav. VIII, 82; fig. 5, 4).

119. COT. 1444, 1446 - SAGGIO VI A US 2: Anfora (2 orli) con orlo estroflesso e arrotondato, spalla larga. Diam. cm 13. Cfr. Keay XXV nella variante Z; produzione africana. Fine IV - inizi V sec. d.C. (tav. VIII, 84).

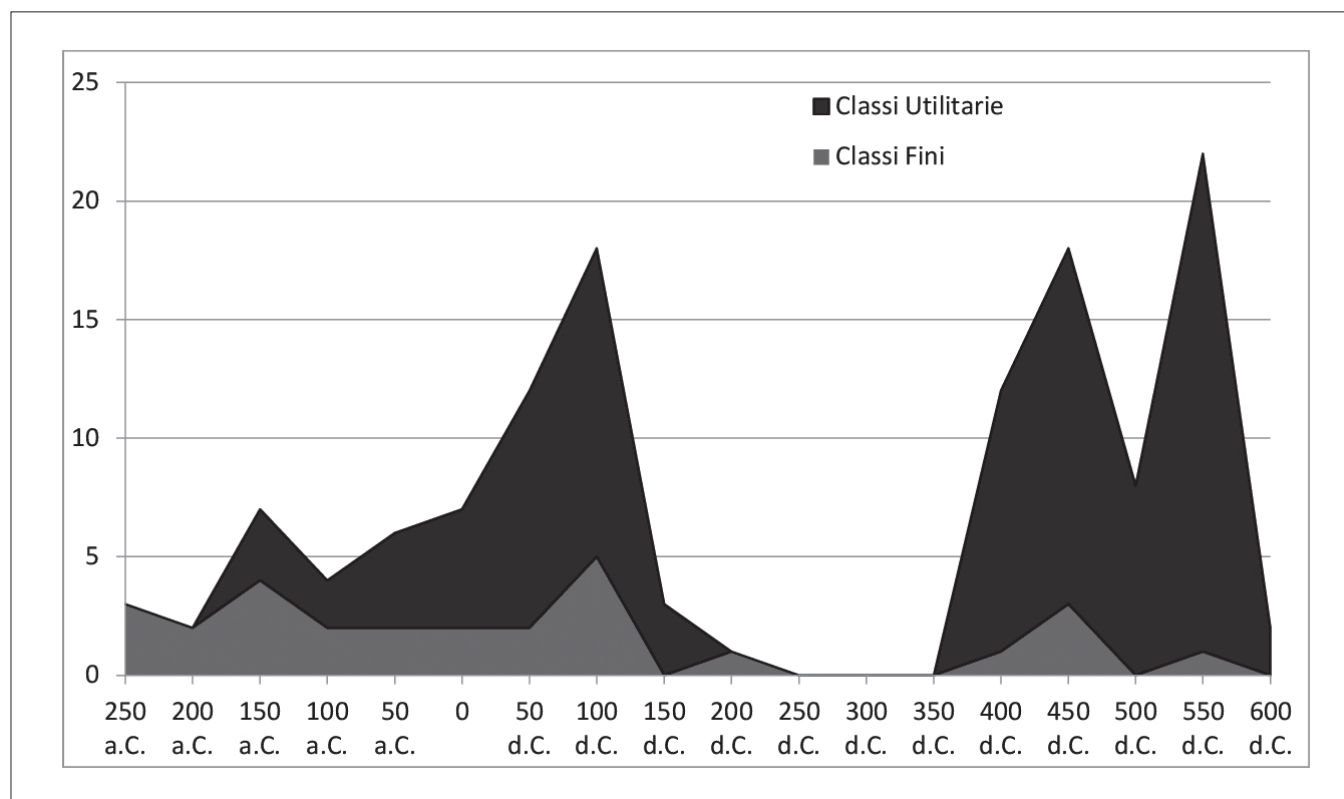


Fig. 6. - Attestazioni delle classi ceramiche all'interno della villa.

120. COT. 645 - SAGGIO VI B US 4: Anfora (8 frammenti combacianti) con orlo indistinto, arrotondato ed estroflesso, con largo collo quasi indistinto dalla spalla che diviene molto ampia; attacco dell'ansa liscia al di sotto dell'orlo. Diam. cm 8, 4. Cfr. Termini Imerese 151; produzione dell'area nord-orientale della Sicilia. Fine IV - Primo quarto del V sec. d.C. (tav. IX, 86; fig. 5, 2).

121. COT. 799 - SAGGIO VI A US 1: Anfora (1 orlo) con orlo indistinto, arrotondato ed particolarmente estroflesso, con largo collo quasi indistinto dalla spalla che diviene molto ampia; attacco dell'ansa liscia al di sotto dell'orlo. Diam. cm 12,6. Cfr. Termini Imerese 151; produzione dell'area nord-orientale della Sicilia. Fine IV - Primo quarto del V sec. d.C.

122. COT. 84 - SAGGIO IV US 21: Anfora (1 ansa) con ansa biansata. Cfr. Adamscheck RC 22; produzione egeo-insulare. V sec. d.C.

123. COT. 182 - SAGGIO V US 73: Anfora (1 orlo) con orlo arrotondato e sporgente verso l'esterno, stretto collo a sezione cilindrica e svasato verso il basso. Diam. cm 8. Cfr. Almagro 51 A/B; produzione lusitana. V sec. d.C. (tav. IX, 85; fig. 5, 5).

124. COT. 55 - SAGGIO II US 151: Anfora (parete con attacco d'ansa) con attacco delle anse poco al di sotto dell'orlo. Cfr. Keay LII; produzione calabro-peloritana. V-VI sec. d.C.

125. COT. 117 - SAGGIO V US 71: Anfora (parete) general-

mente con orlo dal profilo dritto e superiormente arrotondato con attacco delle anse poco al di sotto dell'orlo. Cfr. Keay LII; produzione calabro-peloritana. V-VI sec. d.C.

126. COT. 121 - SAGGIO V US 72: Anfora (parete) generalmente con orlo dal profilo dritto e superiormente arrotondato con attacco delle anse poco al di sotto dell'orlo. Cfr. Keay LII; produzione calabro-peloritana. V-VI sec. d.C.

127. COT. 193 - CRIPTOPORTICO US 0: Anfora (6 frammenti combacianti tra orlo, spalla e ansa) con orlo dal profilo dritto e superiormente arrotondato, con attacco delle anse poco al di sotto dell'orlo. Diam. cm 10,2. Cfr. Keay LII; produzione calabro-peloritana. V-VI sec. d.C. (tav. I, 1).

128. COT. 1498 - SAGGIO VI A US 1: Anfora (1 puntale) con puntale piatto e rigonfio nella parte centrale. Cfr. Keay LXI; Beltran 60; produzione africana, area tunisina. VI-VII sec. d.C. (tav. IX, 87; fig. 5, 6).

Conclusioni

Sull'esempio di quanto è stato fatto per i materiali della villa rinvenuti durante le campagne di scavo del 1969-1972, è stato realizzato un grafico (fig. 6) che potesse dare un'immagine immediatamente percepibile dell'intervallo di tempo di occupazione della villa e delle re-

lative attestazioni di massima concentrazione del materiale ceramico⁷. Quest'ultimo è stato suddiviso in classi fini e in classi utilitarie⁸, per poter meglio visualizzare l'andamento delle due categorie nel tempo. La quantità di frammenti viene riportata sull'asse verticale, mentre la scansione cronologica approssimata alla metà di secolo viene riportata sull'asse orizzontale⁹. Le prime presenze di vasellame si attestano a partire dalla metà del III sec. a.C. con una maggiore concentrazione dalla metà del II sec. a.C. in poi. Nello studio di F. Lezzi sulle ceramiche rinvenute nel corso degli scavi degli anni Settanta, le prime attestazioni significative si concentrano alla fine del II sec. a.C.: è dunque dopo la seconda metà del II secolo a.C. che va probabilmente collocata la costruzione della villa nel suo primo impianto.

Tuttavia la presenza di vasellame, seppur scarsa, riferibile alla metà del III secolo a.C., testimonia una frequentazione dell'area ancor prima della costruzione di prima fase¹⁰.

Rimandano alla prima fase di vita della villa materiali ceramici individuati nell'ambiente 26 del settore termale. Nella parte meridionale del vano¹¹ è stato messo in luce un pavimento in *opus spicatum* chiuso a nord da una fila di blocchetti in calcare che, insieme con una serie simile posta a circa cm 30 di distanza, forma una canaletta intagliata nel banco vergine. Le US (10=12) che riempiono la canaletta restituiscono materiali relativi alla distruzione della I fase; tra di essi si annoverano frammenti di due lucerne del tipo "Biconico dell'Esquilino", piatti e coppe a vernice nera, bicchieri in pareti sottili, un frammento di coppa italo-megarese, e pochi resti di ceramiche comuni. Tali esemplari circoscrivono un ambito cronologico di II-I sec. a.C. Precedenti alla canaletta sono l'US 14, un accumulo di terreno che copre un piano in lastroni (US 13) posti al di sotto del pavimento (US 6) e uno strato privo di materiali (US 11). Dall'unità stratigrafica 14 provengono pochi frammenti ceramici, in particolare due coppe a vernice nera e pochi frammenti di vasellame comune, che inquadrano l'unità stratigrafica tra la metà del III e il II sec. a.C.

Diversa è invece la situazione nel settore occidentale, dove non sono attestate strutture dell'impianto più antico, ma sono stati rinvenuti reperti pertinenti a questa fase, provenienti però da contesti tardoantichi: è il caso di un frammento di coppa a vernice nera, datata alla fine del III sec. a.C. e proveniente dal saggio V, e di una moneta¹² in bronzo repubblicana, circoscrivibile tra il 205 e il 195 a.C., rinvenuta nel saggio IV.

Sia le ceramiche fini sia quelle utilitarie appartenenti alla fase repubblicana più antica rimandano a una produzione in ambito romano-laziale e in minor misura all'area dell'Etruria Meridionale.

La motivazione principale è da ricondurre all'importanza storico-economica dell'Urbe che, attraverso il processo di "romanizzazione" diffonde non solo i propri prodotti, ma anche tecniche artigianali, rielaborate poi da artigiani locali¹³.

In seguito, il I secolo a.C. vede una stabilizzazione nelle attestazioni di vasellame fine e una lenta crescita delle ceramiche utilitarie a partire soprattutto dalla metà del secolo. Accanto alle produzioni locali-regionali fanno la prima comparsa le importazioni provenienti soprattutto dalla Campania: si attestano in particolare ceramiche comuni sia da mensa e da dispensa sia da cucina.

Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si registra una notevole crescita delle attestazioni ceramiche, che trova un picco massimo tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C. È un momento sicuramente florido per la villa, che all'inizio del I sec. d.C. viene edificata nella forma visibile attualmente (fase II)¹⁴.

Le indagini eseguite tra il 2010 e il 2014 hanno messo in evidenza unità stratigrafiche pertinenti a questa fase sia nel settore termale, sia nell'area occidentale, nonché in piccoli saggi eseguiti nella zona settentrionale del complesso.

Per quanto riguarda il settore termale, nell'ambiente 24¹⁵ l'indagine ha consentito di mettere in evidenza un'unità stratigrafica (US 181), che riempiva le trincee di spoliazione dei muri che, a loro volta, chiudevano l'ambiente di prima fase. Questa unità stratigrafica ha come *terminus ante quem* alcuni esemplari in ceramica

⁷ Il sistema utilizzato è analogo a quello proposto per i materiali della villa di Cottanello rinvenuti durante le campagne di scavo del 1969-72, anche al fine di istituire un confronto immediato con questi dati: si veda Lezzi 2000, 180.

⁸ Per classi fini si intende vernice nera, ceramica italo-megarese, sigillata italica e africana, pareti sottili, lucerne; per classi utilitarie si intende ceramica da mensa, da cucina, anfore.

⁹ Il grafico è stato elaborato sulla base dei 127 frammenti illustrati nel catalogo, ad eccezione dei reperti privi di indicazione cronologica, così suddivisi nelle differenti classi: 7 fr. di vernice nera, 1 fr. di ceramica italo-megarese, 1 fr. di sigillata italica, 5

fr. di sigillata africana, 7 fr. di pareti sottili, 8 fr. di lucerne, 23 fr. di ceramica comune da mensa e dispensa, 59 fr. di vasellame da cucina e 16 fr. di anfore.

¹⁰ Sulle fasi della villa si veda Gasparini, Restaino in questo volume.

¹¹ Per la descrizione degli ambienti si veda Gasparini, Restaino in questo volume.

¹² Per le monete si veda Campoli in questo volume.

¹³ Olcese 2003, 69.

¹⁴ Gasparini, Restaino in questo volume.

¹⁵ Si veda Restaino in questo volume.

da cucina e in pareti sottili di I sec. d.C., i quali permettono di datare tali lavori¹⁶, mentre il *terminus post quem* sembra essere il I sec. a.C.: tra i materiali rinvenuti nel riempimento, oltre alla vernice nera, e alle già citate ceramica da cucina e alle pareti sottili, si riconduce una lucerna del tipo Bailey Q 727 bis, di produzione centro italiana, datata all'ultimo quarto del I sec. a.C.

Nello scavo dell'ambiente 25¹⁷, invece, è stato rinvenuto un notevole accumulo di materiali pertinenti alla distruzione di un impianto ad ipocausto¹⁸. La cronologia delle diverse unità stratigrafiche copre un periodo che va dal I secolo a.C. fino al II secolo d.C., con una netta prevalenza di materiali ceramici riconducibili alla seconda metà del I secolo d.C.¹⁹. I ritrovamenti ceramici costituiscono un punto di riferimento per datare la distruzione del sistema ad ipocausto e la fase di ristrutturazione della villa che abbiamo indicato come Iib²⁰.

Le classi ceramiche maggiormente attestate sono le ceramiche comuni da mensa e dispensa (50%) e da cucina (27%); seguono in indici inferiori le pareti sottili (17%); mentre scarsa rilevanza hanno le lucerne (2%), le anfore (2%), la sigillata (1%) e la vernice nera (0,5%).

Nel settore settentrionale della villa, nell'area a nord dell'ambiente 7, sono stati eseguiti due saggi di scavo, denominati I e II²¹. Nello strato tardoantico del saggio I sono stati rinvenuti frammenti ceramici di pareti sottili, vernice nera e di vasellame da mensa e da cucina, riconducibili alla II fase della villa, il che testimonia un probabile sconvolgimento dello strato avvenuto durante le indagini degli anni '70.

Nell'area occidentale della villa i saggi IV e V²² hanno restituito attestazioni di vita riferibili all'impianto di II fase. Nel saggio IV, da uno strato (US 26) formatosi a seguito di un'azione di combustione, collocato a est di un piano lastricato e al di sotto di una fase di vita tardoantica, provengono principalmente ceramiche comuni da mensa e vasellame fine, collocabili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del II sec. d.C.²³.

Nel saggio V non ci sono frammenti ceramici a testimoniare la seconda fase della villa, a cui può però

riferirsi il ritrovamento di una moneta dell'imperatore Claudio²⁴ in uno strato tardoantico.

All'inizio del I sec. d.C. la villa doveva essere molto attiva dal punto di vista commerciale, come suggeriscono numerosi frammenti ceramici di importazione, come la sigillata italiana aretina, la sigillata africana, frammenti di anfore Dressel 2-4 di produzione dell'area vesuviana, che testimoniano quindi un collegamento con i mercati a lunga e media distanza. Questi dati trovano un parallelo nello studio di F. Lezzi e confermano quindi che in questa fase la villa conosce il suo momento più florido, quando si configura come un edificio di grandi dimensioni e con una razionale distribuzione degli ambienti.

Accanto alle importazioni ritroviamo ceramiche sia fini sia utilitarie provenienti in particolar modo dall'area centro-italica.

Per quanto riguarda le ceramiche comuni, i frammenti rinvenuti presso la villa di Cottanello testimoniano la presenza di forme e tipi provenienti soprattutto da Roma e dalla Valle del Tevere: nello specifico ricorrono le olle tipo 3 con orlo a mandorla e il tipo 4a con orlo triangolare²⁵, nonché le pentole a tesa, particolarmente presenti nella batteria da cucina dell'area laziale tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale²⁶.

È proprio in questo periodo che la zona della Valle del Tevere si rivela come la principale area fornitrice di ceramiche non solo delle località vicine, ma anche di Roma e dei mercati più lontani, sfruttando la situazione geologica favorevole e il trasporto fluviale e terrestre²⁷.

Il nucleo più consistente del vasellame fine è attribuibile ad *ateliers* centro-italici: in particolare la produzione di vasi a pareti sottili rimanda all'area romano-ostiese e all'Etruria meridionale, mentre la quasi totalità delle lucerne in uso a Cottanello proviene più generalmente da ambito laziale. In particolare tra l'età neroniana e l'età flavia gli *ateliers* producono ed esportano in tutto il bacino Mediterraneo²⁸.

Dopo la metà del II sec. d.C. si registra un costante calo delle ceramiche sia fini sia utilitarie, seguito da una totale assenza di materiali almeno fino alla metà del IV sec. d.C. Un calo si registra anche nelle attestazioni del

¹⁶ Olcese 2003.

¹⁷ Per la descrizione degli ambienti si veda Gasparini, Restaino in questo volume.

¹⁸ Per l'interpretazione della stratigrafia si veda il contributo di Restaino sulle terme in questo volume.

¹⁹ Da segnalare la presenza in strati di II fase di una moneta in *aes grave* datata alla fine del III sec. a.C., riconducibile quindi alla I fase della villa, da considerare come un elemento residuale della fase più antica: per le monete, si veda Campoli in questo volume.

²⁰ Si veda Gasparini, Restaino, in questo volume.

²¹ Per la descrizione degli ambienti vedi Gasparini, in questo volume.

²² Si veda Bruni, Gasparini, Vitelli in questo volume.

²³ Si veda la presentazione dello scavo di Gasparini in questo volume.

²⁴ Asse di Claudio in bronzo. Vedi Campoli in questo volume.

²⁵ Secondo la classificazione in Olcese 2003.

²⁶ Olcese 2003, 26-27.

²⁷ Olcese 2003, 52-64.

²⁸ Pavolini in Rizzo 2003, 202.

materiale ceramico dello scavo del 1969-72²⁹, dove però si segnala una minima presenza di vasellame fine e da mensa riferibile al III secolo che è indice di continuità di vita nella struttura, seppur in tono inferiore rispetto al primo periodo imperiale³⁰.

Un'occupazione del sito è certa per una fase tardoantica (fase III³¹), quando si registra in particolare un netto aumento delle ceramiche utilitarie. Questa fase è ben attestata in tutto il settore occidentale e nei saggi a nord dell'ambiente 7. Questi ultimi (I e II) presentano al di sotto dell'*humus* due strati: l'US 131 nel saggio I, e l'US 151 nel saggio II³². Da quest'ultima unità stratigrafica, formata da un ingente crollo, provengono un *foliis*³³ di Costanzo II (324-337 d.C.) e materiale ceramico databile tra il V e il VI secolo d.C. In particolare sono attestate ceramiche comuni da mensa (62%), da cucina (19%), anfore (16%) e sigillata (3%). Anche l'US 131 del saggio I ha restituito una moneta radiata del III secolo d.C.³⁴ e una serie di frammenti ceramici pertinenti a diverse classi, in particolare il vasellame da mensa (65%) e da cucina (23%) di IV-VI secolo, con attestazioni minori di pareti sottili (7%) e vernice nera (5%). La presenza di queste ultime due classi ceramiche, riconducibili alla II fase della villa, testimonia un probabile sconvolgimento dello strato avvenuto durante lo scavo degli anni '70.

Le indagini eseguite nel settore occidentale³⁵ hanno rivelato attestazioni di vita almeno fino al V-VI secolo d.C. Un esempio è il saggio IV che si presenta come uno spazio scoperto con un pavimento in battuto di terra frammisto di tegole e malta (US 21). Il materiale ceramico composto da frammenti di ceramica da mensa e da cucina, nonché di anfore, collocabili principalmente tra la fine del IV e il V secolo d.C., dimostra che si tratta di un piano di vita tardoantico.

Nell'angolo SO del settore occidentale si colloca il saggio V, che corrisponde agli ambienti 31, 32³⁶. Entrambi i vani, di modeste dimensioni, presentano al di sotto dell'*humus* un unico strato interrotto da un muro che li divide: i materiali ceramici provenienti da questa unità stratigrafica³⁷ vengono datati tra il IV e il VI secolo d.C.

e testimoniano la frequentazione di questa area durante la cosiddetta III fase della villa. In particolare si attestano ceramiche da mensa (33%) e da cucina (27%), nonché anfore (40%). La presenza di queste classi ceramiche, seppur esigua, confermerebbe la destinazione di servizio di questi vani, come per tutti gli ambienti del settore ovest della villa.

Infine, durante l'ultima campagna di scavo del 2014, è stato indagato un settore indicato come saggio VI³⁸, suddiviso a sua volta in due parti, A e B. L'area A è stata interessata da diverse successioni stratigrafiche³⁹ che si riescono ad inquadrare cronologicamente grazie ai rinvenimenti ceramici, collocabili in un periodo compreso tra la fine del IV e il VI secolo d.C.⁴⁰. Le classi ceramiche maggiormente attestate sono le ceramiche comuni, con una netta prevalenza del vasellame da cucina (25%) su quello da mensa (12%), le anfore (62%) e una bassa percentuale di vasellame fine (1%). Da quanto emerso si tratterebbe dunque di un ambiente di servizio destinato alla cottura dei cibi, ma anche alla conservazione degli stessi: lo confermerebbe l'alta percentuale delle anfore presenti.

Il saggio VI B, invece, sembrerebbe avere individuato una grande area semiscoperta che poteva venire utilizzata per attività produttive e di immagazzinamento. A ridosso del muro ovest dell'area 30 si è rinvenuto un piccolo dolio alloggiato all'interno di una cavità ricavata nel banco roccioso. Il contenitore è contrassegnato da più interventi riparatori⁴¹ eseguiti in antico attraverso l'uso di grappe metalliche, che ne testimoniano un uso prolungato. La presenza all'interno di uno strato tardoantico e l'impasto molto grossolano, inquadrebbero l'esemplare in un contesto di epoca tardoantica, ma considerata la mancanza di una classificazione tipologica e quindi di un'evoluzione cronologica nello studio di questa classe ceramica, non è possibile definire con certezza il periodo di fabbricazione dell'oggetto in questione.

Nelle immediate vicinanze erano visibili tracce in negativo di altri recipienti con forme circolari e quadrangolari, a conferma dell'ipotesi che lo spazio venisse utilizzato anche come dispensa per la conservazione di

²⁹ Lezzi 2000, 137-188.

³⁰ Per approfondimenti si veda il contributo di Sfameni in questo volume.

³¹ Si veda Gasparini, Restaino in questo volume.

³² Si veda Gasparini in questo volume.

³³ *Folliis* di Costanzo II, Bronzo. Si veda Campoli in questo volume.

³⁴ Moneta in Bronzo. Si veda Campoli in questo volume.

³⁵ Si veda il contributo di Bruni, Gasparini, Vitelli in questo volume.

³⁶ Per la descrizione degli ambienti si veda Gasparini in questo volume.

³⁷ L'US 72, posta all'interno dell'ambiente 31 risulta uguale all'US 71, posta all'interno dell'ambiente 32.

³⁸ Per la descrizione degli ambienti si veda Gasparini in questo volume.

³⁹ Per approfondimenti si veda Gasparini in questo volume.

⁴⁰ La presenza di un unico frammento di anfora Keay 61 (cat. n. 128) la cui produzione si protrae nel corso del VII sec. d.C., non è sufficiente ad indicare una più tarda fase di frequentazione dell'area.

⁴¹ RP 46. Per le tecniche di riparazione si veda Rando 1996, 235-242 e de Majo 2012, 589-596.

derrate alimentari. Lo studio di tutte le classi ceramiche attestate nel saggio VI B ha portato a confermare questa ipotesi, in quanto prevalgono in modo netto le ceramiche da cucina (59%), seguite dalle anfore (25%) utili per la conservazione degli alimenti, e in misura minore dal vasellame da mensa (14%), sigillata africana (1%) e lucerne (1%). I rinvenimenti ceramici inquadrano cronologicamente le successioni stratigrafiche presenti in un periodo compreso tra la fine del IV sec. e la fine del VI secolo d.C.

Un'ultima attestazione della terza fase di vita della villa è individuabile nel lato meridionale dell'ambiente 29, posto nella parte sud-ovest dell'area termale, a confine con il settore occidentale. Lo scavo ha messo in evidenza due diverse unità stratigrafiche: una di colore marrone con fitte lenti di argilla gialla, che a sua volta copriva uno strato di colore grigio e a matrice argillosa. Da questo ultimo provengono due frammenti di sigillata africana tarda e pochi esemplari di ceramica comune da mensa e da cucina: tra questi è identificabile una casseruola di imitazione africana, la cui produzione è circoscrivibile al VI sec. d.C. Non è possibile determinare la funzione dell'ambiente, che nella seconda fase era certamente collegato all'area termale⁴², ma che in età tardoantica dovette verosimilmente cambiare la sua funzione.

L'attestazione, nelle fasi tardoantiche dell'edificio, di anfore d'importazione e della sigillata africana testimonia il collegamento della villa con un mercato locale ben rifornito di materiali importati da poter ridistribuire. La presenza della villa all'interno del territorio di *Forum Novum*, importante centro di mercato, ha fatto pensare a un collegamento con questo luogo commerciale, che a sua volta si riforniva dal mercato di Roma. Stretti infatti sono i legami della Sabina tiberina con l'Urbe ancora tra il IV e il VI secolo d.C., quando si registrano a *Forum Novum*, a Cottanello, e in aree circostanti a *Reate* significative attestazioni di sigillata africana e di anfore importate⁴³ dall'Africa Settentrionale, dalla Penisola Iberica, dal Mediterraneo orientale e dall'Italia meridionale. Questi materiali sono inoltre presenti nell'area dell'Etruria meridionale⁴⁴ e della Media Valle del Tevere⁴⁵, il che ha fatto ipotizzare l'esistenza di una "koinè"⁴⁶ tra queste aree vicine e Roma.

Una differenza notevole si osserva invece con la Sabina interna e in particolare con il *vicus* di *Falacrinae*, dove, durante le diverse campagne di scavo, non sono stati rinvenuti frammenti riconducibili ad anfore importate, né a sigillata africana. La valle di *Falacrinae*, sebbene vicina alla via Salaria, in questo periodo guardò soprattutto verso l'entroterra dell'Abruzzo e in parte le Marche, piuttosto che in direzione di Rieti, della valle del Tevere e quindi di Roma⁴⁷.

Inoltre, sempre da fasi di vita tardoantiche, provengono frammenti di "imitazione" della sigillata africana: si tratta di vasi con caratteristiche morfologiche simili alla coeva sigillata africana, ma di produzione locale. Questo fenomeno ha avuto un consistente sviluppo nella tarda antichità e ha interessato diverse aree italiane, soprattutto quelle interne⁴⁸. La grande circolazione di una ceramica importata aveva influito sul gusto e sulle abitudini e le manifatture locali dovettero tenerne conto, proponendo a un prezzo minore stoviglie quanto più possibile simili ai prodotti africani.

Per quanto riguarda le ceramiche comuni, un elemento da evidenziare è sicuramente la predominanza del vasellame da cucina su quello da mensa, probabilmente perché i vasi da cucina assumono in questo periodo anche altre funzioni, che precedentemente erano svolte dalle ceramiche da dispensa⁴⁹. Inoltre sono presenti soprattutto olle e casseruole in una notevole varietà di forme, alcune delle quali non hanno paralleli sui mercati urbani di Roma e di Ostia, una divergenza che diventa sempre più evidente a partire dalla fine del V e soprattutto nel corso del VI sec. d.C. Questo suggerisce un graduale indebolimento dei legami con Roma e soprattutto l'esistenza di centri di produzione locale⁵⁰.

In conclusione, lo studio della ceramica di età romana rinvenuta negli scavi 2010-2014 alla villa di Cottanello mostra una frequentazione del sito dal III sec. a.C. fino alla fine del II d.C. e poi dal IV al VI sec. d.C., con un'interruzione relativa al corso del III secolo. Sebbene nelle indagini precedenti siano stati rinvenuti materiali ceramici riferibili anche a quest'epoca, i minimi quantitativi riscontrati lascerebbero comunque ipotizzare degli importanti cambiamenti nelle forme di occupazione⁵¹. A

⁴² Per approfondimenti si veda Restaino in questo volume.

⁴³ Fontana 2000.

⁴⁴ Si rimanda ai diversi articoli del *South Etruria Survey*.

⁴⁵ Si rimanda ai diversi articoli del *Tiber Valley Project*.

⁴⁶ Secondo una definizione data da H. Patterson in Patterson 2015.

⁴⁷ Patterson 2015, 465-474.

⁴⁸ Fontana 1998.

⁴⁹ Patterson 2015, 469-472.

⁵⁰ Un esempio noto è il complesso tardoantico della villa di San Lorenzo a *Falacrinae*, dove la presenza di matrici, scarti di produzione e tracce di una fornace, fa ritenere che, nel corso del V sec. d.C., si fosse organizzata una produzione di autoconsumo: Ceccarelli 2015.

⁵¹ Questa situazione si riscontra in molte altre ville della zona: si veda Sfameni in questo volume.

partire dalla fine del IV secolo d.C. e fino almeno alla fine del VI si ha invece una significativa ripresa delle attestazioni ceramiche, connessa a trasformazioni nell'uso delle strutture.

Per quanto riguarda le ceramiche comuni, presenti nelle diverse fasi di vita della villa, lo studio condotto ha permesso di osservare come accanto a tipologie ben attestate in contesti romani e del suburbio, alcuni esemplari non trovino confronti specifici.

Gli impasti, soprattutto nei materiali di epoca tardoantica, sono piuttosto grossolani e ad un'osservazione macroscopica presentano caratteristiche analoghe talvolta pure in riferimento ad esemplari di diverse fasi cronologiche.

Le analisi archeometriche⁵², malgrado abbiano riguardato un numero molto limitato di campioni, offrono alcuni risultati interessanti, confermando una certa omogeneità delle componenti mineralogiche in esemplari appartenenti ad epoche diverse⁵³ e permettendo di distinguere, dal punto di vista chimico, tra alcuni impasti di ceramica comune con una maggiore percentuale di ossidi di calcio ed altri di ceramica da cucina con maggiori quantitativi di silice⁵⁴.

I campioni delle ceramiche di Cottanello sottoposti ad analisi, inoltre, risultano costituiti da argille di origine vulcanica, la cui area di approvvigionamento potrebbe essere collocata in zone ad ovest del Tevere. Ciò non sarebbe in contrasto con quanto osservato da M. Picon a proposito delle ceramiche da cucina di Roma e dell'area romana tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, caratterizzate da inclusioni vulcaniche «la cui origine possibile è da riportare all'area compresa a grandi linee tra la città di Roma, Orte e Cerveteri, in parte occupata dalla Valle del Tevere»⁵⁵.

Bibliografia

- Almagro M. 1953, *Las necrópolis des Ampurias*, Barcellona.
 Almagro M. 1955, *Las necrópolis des Ampurias, II. Necrópolis romana y necrópolis indigena*, Barcellona.
 Alvino G. 2005, *Ritualità e cibo nella Sabina antica, Catalogo della mostra* (Rieti, Museo Civico - sez. Archeologica, 20 maggio - 30 settembre 2005), Roma.
 Alvino G., Lezzi F. 2015, *Materiali ceramici da un conte-*

sto urbano: il caso di Rieti, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, 485-491.

- Bailey D.M. 1975, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London.
 Bats M. (ed.) 1996, *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^{er} s. av. J. - C- II^e s. ap. J. - C). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples.
 Belvedere O., Burgio A., Macaluso R., Rizzo M.S. 1993, *Termini Imerese, Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo.
 Bertoldi T. 2011, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma.
 Bertoldi T., Pacetti F. 2010, *Materiali di V secolo dalla Basilica Hilariana sul Celio: analisi tipologica delle ceramiche comuni*, in Menchelli S., Santoro S. Pasquinucci M. (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, vol. I, BAR Int. Ser. 2185 (I), Oxford, 433-445.
 Bertoldi T., Pacetti F. 2013, *La stratificazione e i contesti in generale. I materiali*, in Palazzo P., Pavolini C. (a cura di), *Gli dei propizi*, Roma, 81-82, 92-109, 128-140, 149-155.
 Bonifay M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
 Carbonara A., Messineo G. 1991-92, *La Celsa* (circ. XX), BCAR 94, 179-194.
 Carta M., Pohl I., Zevi F. 1978, *Ostia. La Taberna dell'Invidioso. Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, NSc, suppl. vol. XXXII, Roma.
 Casocavallo B., Maggiore G., Spaccini V., Andrenacci S. 2015, *Il territorio Tarquiniese tra Tardoantico e alto Medioevo: i ritrovamenti archeologici*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, 527-534.
 Ceccarelli L. 2015, *La produzione di lucerne nel complesso tardoantico della villa di San Lorenzo (RI)*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, 481-484.
 Ciceroni M. Martin A., Munzi M. 2004, *I contesti tardoantichi e altomedievali del Bastione Farnesiano nella Domus Tiberiana*, in Paroli, Vendittelli 2004, 129-161.
 Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di) 2015, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commercio nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Atti del Convegno, (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012), Bologna.
 Coletti C.M. 2006, *Ceramiche comuni*, in C. Pavolini et alii, *Un contesto archeologico flavio da Piazza Celimontana a Roma*, MEFRA, 118.2, 423-430.
 Coletti C.M., Pavolini C. 1996, *Ceramica comune da Ostia*, in Bats 1996, 391-419.
Conspectus 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, in *Materialen zur Römisch-Germanischen Keramik*, HEFT 10, Bonn.
 Crypta Balbi II, Paroli L., Vendittelli L. (a cura di), *Crypta Balbi, Roma dall'antichità al medioevo II*, Milano 2004.

⁵² Si vedano Lentini e Trojsi in questo volume.

⁵³ Si veda lo studio di Trojsi in questo volume. Sono stati infatti analizzati campioni di ceramiche riferibili alla prima età imperiale e ad età tardoantica con il fine di verificare le osservazioni autoptiche preliminari. I risultati ottenuti, pur necessitando di ulteriori verifiche sulla base di un campionamento più ampio, lascerebbero al momen-

to ipotizzare una continuità d'uso delle aree di approvvigionamento delle argille nelle varie epoche.

⁵⁴ Si veda infra lo studio di Lentini. Cfr. con i dati presentati in Olcese 2003, 51 sulle ceramiche del c.d. gruppo Valle del Tevere.

⁵⁵ Picon in Olcese 2003, 55.

- Curia II, Morselli M., Tortorici E. (a cura di), Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, II (Lavori e Studi di Archeologia, 14), II, Roma 1989.
- de Majo S. 2012, Opus doliare, in Donati F. (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Livorno, 589-596.
- De Minicis E., Leone T., Paoletti D., Patilli T., Villari A. 2015, *Produzione e distribuzione della ceramica nel Lazio settentrionale: il caso di Ferento*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, 499-516.
- Di Giovanni V. 1996, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. - II d.C.)*, in Bats 1996, 65-103.
- Dressel H. 1882, *La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina, parte III*, in Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, 5-58.
- Duncan C.G. 1964, *A Roman Pottery near Sutri*, PBSR XXXII, 38-88.
- Duncan C.G. 1965, *Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium)*, PBSR XXXIII, 11, 134-176.
- Dyson S.L. 1976, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, MAAR 33, Roma.
- Federico R. 1996, *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani*, in Bats 1996, 183-200.
- Fontana S. 1998, *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in Sagui L. (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. Hayes (Roma 1995), Firenze, 83-100.
- Fracchia H. 1994, *La ceramica comune e da cucina di età repubblicana e della prima e media età imperiale*, in Arthur P. (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi*, Napoli (scavi 1983-1984), Galatina, 173-179.
- Hayes J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, Londra.
- Keay S. 1984, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR Int. Ser. 196, Oxford.
- Leotta M.C. 2005, *Ceramica ellenistica a rilievo in Italia (c.d. italo-megarese)*, in Gandolfi D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 51-58.
- Lezzi F. 2000, *I reperti mobili*, in Sternini 2000, 137-188.
- Luni I, Frova A. (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973.
- Luni II, Frova A. (a cura di), *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- Marabini M.T. 1973, *The Roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, MAAR 32, Roma.
- Martin A. 1989, *L'importazione di ceramica africana a Roma tra il IV e il V secolo (S. Stefano Rotondo)*, in Mastino A. (a cura di), *L'Africa Romana. Atti del VI Convegno di studio*, (Sassari, 16 - 18 dicembre 1988), Sassari, 475-483.
- Morel J.P. 1981, *Céramique Campanienne. Les formes*, (BE-FAR 244), 2 voll., Roma.
- Munzi M., Fontana S., De Luca I., Del Vecchio F. 2004, *Domus Tiberiana: contesti tardoantichi dal settore nord-orientale*, in Paroli, Vendittelli 2004, 91-128.
- Olcese G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana - prima età imperiale*, Mantova.
- Ostia I. *Le terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei, 13, Roma 1968.
- Ostia II. *Le terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei, 16, Roma 1970.
- Ostia III. *Le terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti III, VI, VII*, Studi Miscellanei, 21, Roma 1973.
- Ostia IV. *Le terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Studi Miscellanei, 23, Roma 1977.
- Pacetti F. 2004, *Celio. Basilica Hilariana: scavi 1987-1989*, in Paroli, Vendittelli, Milano, 435-457.
- Paganelli M. 2004, *Area N-O del Foro Romano: l'Ambiente D nell'alto medioevo*, in Paroli, Vendittelli, 180-203.
- Paroli L., Vendittelli L. (a cura di) 2004, *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- Patterson H. 2015, *Ceramic production and consumption in South Etruria and the Sabina: 4th to 8th centuries, some considerations*, in Cirelli, Diosono, Patterson 2015, 465-474.
- Pavolini C. 1981, *Le lucerne nell'Italia romana*, in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II (Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo)*, Bari, 139-184.
- Pavolini C. 2000, *Scavi di Ostia, 13. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- Pohl I., Zevi F. 1970, *Ostia (Roma). Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo del pavimento a mosaico*, NSc, suppl. vol. XXIV, Roma.
- Pucci G. 1983, *Ceramica, Tipi, Segni*, in *Opus II*, 273-290.
- Puppo P. 1995, *Le coppe megaresi in Italia*, Roma.
- Quercia A. 2008, *Le ceramiche comuni di età romana*, in Filippi F. (a cura di), Horti et Sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, 197-232.
- Rando G. 1996, *Le antiche riparazioni in piombo sui dolia provenienti dal relitto della nave romana del golfo di Dianò Marina*, in Atti XXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola Sup., Villa Gavotti-Della Rovere, maggio 1996), Firenze, 235-242.
- Rizzo G. 2003, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero* (CEFR, 307), Roma.
- Sagui L., Coletti C. M. 2004, *Contesti tardo antichi dall'area a S-E della Crypta Balbi*, in Paroli, Vendittelli 2004, 242-277.
- Settefinestre 1985, Carandini A. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 3 voll., Modena.
- Scatozza Horicht L.A. 1996, *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in Bats 1996, 129-156.
- Staffa A.R. 1987, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, Xenia, 13, 45-84.
- Sternini M. (a cura di) 2000, *La villa romana di Cottanello*, Bari.
- Vatta G., Bertoldi T. 2004, *Celio. Basilica Hilariana: scavi 1997*, in Paroli, Vendittelli 2004, 458-479.

INDICE

PRESENTAZIONE

Franco Piersanti, Monica Volpi

Introduzione

Patrizio Pensabene, Carla Sfameni

I IL TERRITORIO E LA VILLA

La villa di Cottanello e le ville della Sabina tiberina
Carla Sfameni

La villa di Cottanello e le sue fasi
Eleonora Gasparini, Giuseppe Restaino

Il linguaggio architettonico della villa di Cottanello: spazi ed elevati
Patrizio Pensabene, Eleonora Gasparini
con una Appendice. Catalogo degli elementi architettonici della villa di *Eleonora Gasparini*

La committenza della villa
Carla Sfameni

II GLI SCAVI

I primi scavi alla villa di Cottanello sulla base della documentazione d'archivio
Carla Sfameni

Introduzione agli scavi 2010-2014
Eleonora Gasparini, Carla Sfameni

Le terme
Giuseppe Restaino

Il settore occidentale
Valerio Bruni, Eleonora Gasparini, Danilo Vitelli

I settori orientale e settentrionale
Eleonora Gasparini

III I PAVIMENTI, I RIVESTIMENTI E I MATERIALI EDILIZI

I pavimenti della villa: nuovi dati e prospettive di ricerca
Carla Sfameni, Monica Volpi

Conservazione dei pavimenti musivi della villa di Cottanello: stato dell'arte delle conoscenze
Loredana Luvidi, Eleonora Maria Stella

Censimento speditivo e analisi del degrado dei dipinti murali
Francesca Colosi, Fernanda Prestileo

Gli intonaci dipinti dai vecchi e nuovi scavi
Valerio Bruni, Francesca Colosi, Alessandra Costantini

Le malte: analisi archeometriche
Giorgio Trojsi

Caratterizzazione delle superfici dipinte
Giuseppe Bonifazi, Giuseppe Capobianco, Alessandra Paladini, Fernanda Prestileo, Silvia Serranti, Francesco Toschi, Giorgio Trojsi

Le terrecotte architettoniche
Alessandra Caravale

I laterizi
Valerio Bruni

IV I REPERTI MOBILI

I dolia: tipologia e caratteristiche
Valerio Bruni, Eleonora Gasparini

La ceramica romana e tardoantica
Flavia Campoli

La ceramica rinascimentale e moderna
Luna Serena Michelangeli

Indagini archeometriche su alcuni campioni di dolia e di ceramica comune. Le analisi chimiche
Alessandro Lentini

Indagini archeometriche su alcuni campioni di dolia e di ceramica comune. Le analisi mineralogico-petrografiche
Giorgio Trojsi

Identificazione di residui organici in dolia provenienti dal sito archeologico di Cottanello mediante Gas Cromatografia accoppiata a Spettrometria di Massa (GC-MS)
Andrea Carpentieri, Gennaro Marino, Angela Amoresano

I reperti faunistici
Francesca Santini

Le monete
Flavia Campoli

V LA GEOLOGIA

Assetto geologico regionale e locale
Mauro Brilli, Emiliano Di Luzio

Il "marmo di Cottanello": caratteristiche e impiego di una roccia di faglia dall'età antica a quella moderna
Mauro Brilli, Eleonora Gasparini, Francesca Giustini, Patrizio Pensabene

VI LA TOPOGRAFIA E LA GEOFISICA

Il rilievo geometrico e il suo posizionamento geografico
Cinzia Bacigalupo, Anna De Meo, Tommaso Leti Messina

Indagini archeogeofisiche in area extraurbana. Il caso della villa di Collesecco a Cottanello (Rieti)
Salvatore Piro, Daniela Zamuner

VII DALLA GESTIONE INFORMATICA DEI DATI ALLA VALORIZZAZIONE DEL SITO

Verso un'ipotesi di contaminazione informatica dello scavo archeologico della villa di Cottanello
Salvatore Fiorino

La ricostruzione archeologica: alla ricerca di una sintesi
Antonio D'Eredità

La villa romana di Collesecco a Cottanello: prospettive di valorizzazione
Laura Genovese

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE
Patrizio Pensabene, Carla Sfameni